

Capitolo 8 - Il Paesaggio del camino francés: sua evoluzione e descrizioni da parte dei viaggiatori del passato

8.1 -Evoluzione del paesaggio lungo il camino francés nel corso degli ultimi 18000 anni

Il paesaggio della Spagna di oggi non era quello della Spagna di 10 o 20.000 anni fa e nemmeno quello del periodo medievale. Il clima ha presentato in questi lassi temporali ampie variazioni influenzando flora, fauna ed insediamenti umani. I pellegrini che attraversavano la Navarra, la Castiglia e la Galizia 500 o 900 anni fa non incontravano la stessa vegetazione di oggi, nemmeno erano uguali i paesaggi, i colori, i rumori e gli odori.

Come hanno fatto notare Fedele A. e Giorda M. C. (Riflessioni sui pellegrinaggi, luoghi religiosi, donne e corpo. Una Introduzione. Fondazione Bruno Kessler, Annali di Studi Religiosi, 18, 2017, 67-81) ogni paesaggio è anche opera della memoria nel senso che il suo aspetto- quello che ci appare- è costituito più da strati di interventi antropici che da strati geologici; anche i santuari ed i percorsi di pellegrinaggio sono frutto di una stratificazione storica. Arrivare alla meta di un pellegrinaggio significa anche attraversare, in modo conscio o meno, questi strati. Offrire alcuni dati relativi all'evoluzione del paesaggio, lo scopo di questo capitolo, non fa avanzare di molto la comprensione del pellegrinaggio, il quale si situa su un altro piano, è una esperienza personale. Tuttavia quest'ultima è influenzata dal suo intorno. Camminare nelle Mesetas suscita pensieri ed emozioni diverse dall'andar su è giù per la verde Galizia. Averne consapevolezza può non esser inutile.

La Spagna è stata interessata dalle glaciazioni dell'ultimo milione di anni in modo marginale. L'ultima, da circa 30.000 a circa 18 000 anni fa, ha originato dei ghiacciai soprattutto nei Pirenei (si stima che ci siano state colate glaciali lunghe anche 30-50 km e profonde fino a circa 500 m), in maniera meno ampia nei Picos de Europa (Cantabria) ed al sud, nella Sierra Nevada; evidenze di ghiacciai vi sono anche nella Serra de Demanda (a sud di Najera) e nel Sanabriense. La fine della glaciazione è stata seguita da una ricolonizzazione- non solo delle aree deglacciate ma anche di quelle interessate dal clima freddo- da parte di specie erbacee, arbustive e forestali con conseguente formazione di suoli più complessi (1). Il clima nel post-glaciale, a partire da circa 18.000 anni fa, ha avuto continue e notevoli oscillazioni. Nel Nord Europa e sostanzialmente anche in ambito alpino sono state riconosciute alternanze di periodi caldi e freddi (tra questi ultimi il Dryas, circa 13 000 a. B.P.; in quel periodo il limite della vegetazione regredì verso il basso nei Pirenei di circa 400-500 m). Considerando l'Olocene, sono state proposte le seguenti suddivisioni:

Periodo	Tipo di clima	Età approssimata rispetto al presente (BP)
Pre-Boreale	Freddo e secco	11500 BP-10500
Boreale	Caldo e secco	10500-7800
Atlantico	Caldo e umido	7800-5700
Sub-Boreale	Caldo e secco	5700-2600
Sub-Atlantico	Freddo e umido	2600 BP -presente

Tab.1 Variazioni climatiche nell'Olocene (Fonte: Neil Roberts, The Holocene, Blackwell, 1998, p. 118.

Nel periodo Sub-Atlantico si può rilevare un optimum alto medioevale attorno al 1000 dC ed una piccola era glaciale all'incirca tra 1550 e 1850. E' necessario distinguere tra ampie variazioni di medio-lungo periodo (secolari), quali i periodi elencati in Tab. 1 i quali influenzano la flora e fauna di una zona e la variabilità interannuale. Anche quest'ultima - come visto in precedenza (ad esempio nel Cap. 6)- ha avuto influssi notevoli, ma limitati nel tempo, sulle popolazioni umane. Annate di clima freddo, con piogge eccessive o siccità prolungate hanno contribuito ad esacerbare le già periodiche carestie, le quali a loro volta hanno favorito gli scoppi di epidemie ed in definitiva aumenti della mortalità (cf. Le Roy Ladurie, *cit.*). Nell'area di Valverde (Monforte, Galizia) dati palinologici indicano come circa 20.000 anni fa vi fosse una steppa e la vegetazione

arborea fosse composta da rari frassini, salici, noccioli. Una serie più numerosa di dati si ha per i periodi più recenti, quando la presenza umana si era fatta più consistente ed era apparsa l'agricoltura. Gli effetti della antropizzazione nella conca del Duero sono visibili nei sedimenti a partire dal 2000 a. C. (2). Gli ambienti attorno agli insediamenti umani appaiono in quel periodo già ampiamente deforestati e dedicati a pascolo ed alla coltivazione di cereali (per le immigrazioni dei primi agricoltori vedi Par.8.11). I pollini dei sedimenti lacustri indicano sempre per quel periodo l'assenza di popolamenti forestali oggi presenti, quali querceti, lecceti, il ginepro; la presenza di *Quercus pyrenaicus* era riferibile alle pendici dei monti vicini. Poco frequente anche il *Pinus sylvestris*. L'ambiente a pascolo è suggerito dalla presenza di graminacee e da specie nitrofile come *Rumex*. L'archeologia ha messo in evidenza resti di bovini e ovini addomesticati (*Bos taurus*, *Ovis aries*, *Capra hircus*, *Sus ssp.*) e selvatici (cervi e conigli). In seguito, in un periodo precedente all'occupazione romana – avvenuta all'incirca dal 180 aC in poi – l'antropizzazione aumentò e si ebbe la formazione di nuclei con caratteristiche di città (3). Nel frattempo si era avuta l'immigrazione dei Celti (i Galli dei Romani) con le relative trasformazioni culturali. Nell'alto Duero la città di Numancia (presso Soria) presa dai romani nel 133 a.C (per inciso, Feltre, situata circa 600 km a nord di Roma, divenne municipio romano all'incirca nello stesso periodo) aveva una superficie di circa 10 ettari, il che fa supporre una popolazione di almeno 2-3000 persone. Numancia non era la sola cittadina nell'area ad avere una discreta consistenza.

Nel medioevo la conca del Duero è stata luogo prevalente di pascolo e cerealicoltura, con coltivi di vite e frutteti nei pressi delle città maggiori, ad esempio Valladolid. Al tempo del Codex Calixtinus (ca XIII sec.) l'assenza di alberi nella Meseta era già una caratteristica di quell'area. Scrive Aymeric, che “è terra piena di ricchezze, oro, argento, frutta, cavalli forti, pane, vino, carne e pesci, miele e latte. Manca però di legna”. La differenza rispetto alla Galizia era anche allora evidente. Quest'ultima era anche allora terra di boschi, fiumi, prati, giardini- come scriveva sempre Aymeric- con poche città e borghi; non produceva molto grano e vino, ma vi erano abbondanti sidro e segale, come pure vacche, cavalli, latte, miele, pesci di mare.

La conca del Duero non era densamente popolata nel Medioevo, come mostra la Tab 1:

Regione	Data	abitanti	Area attuale
Navarra	1350 ca	170-180 000	10400 kmq
Navarra	1400 ca	Ca 130 000	“ “
Aragona	Ca 1300	Ca 300 000	47.700 kmq
Aragona	1495	Ca. 250 000	“ “

Tab.1 La popolazione di Navarra ed Aragon a fine medioevo. Fonte: Benassar, *Historie des Espagnoles* etc., cit.

Nel determinare l'entità del popolamento ebbero un ruolo anche fattori locali. Ad esempio Estella (compresi i dintorni) aveva nel 1366, dopo la peste nera, ca. 5377 fuochi (un fuoco si può stimare corrisponda in media a 4-5 persone), ma solo 3981 nel 1427; al contrario le valli pirenaiche della Navarra sembrano invece aver aumentato la loro popolazione dal 1300 al 1500 (M.A. Ladero Quesado. *Poblacion de las ciudades de la baya edad media*, in rete visto feb. 2021). La differenza principale con il presente è il tasso di urbanizzazione, molto scarso nel passato e dominante oggi. Nel 2015 il 65% della popolazione della Castilla y Leon abitava in aree urbane o peri-urbane. Nelle aree rurali “profonde”, indicando con questo termine quelle con centri con meno di 2000 abitanti, vi erano ca. 505 000 abitanti (il 20% del totale), distribuiti in 1970 municipi (88% del numero totale). La densità media era di 27 abitanti/kmq, quella extra-urbana di molto minore. L'addensamento di aree urbanizzate è maggiore attorno all'asse del Duero o a sud di questo, dove si trovano le principali città come Zamora, Salamanca, Segovia, Avila, Soria, Valladolid, Palencia. Più a nord, lungo il Camino francés, da Logroño ad Astorga- circa 350 km, la distanza da Udine a Milano- i centri rilevanti sono solo Burgos e Leòn.

Nella prima parte del Camino francés, quella pirenaica è dominante il paesaggio forestale che raggiunge circa il 64% della superficie dell'intera Navarra, con tendenza attuale all'espansione. L'essenza forestale principale è qui il faggio (non si dimenticherà la leggenda del bosco delle lance) che forma foreste per circa 45.000 ha. concentrate nel settore pirenaico; più a sud la faggeta è sostituita dai querceti. Nelle valli del Roncal e Salazar vegetano anche il pino silvestre e nelle aree de Las Bardanas si incontrano boschi di Pino di Aleppo. In Castiglia e Leòn, come detto sopra, si possono trovare ancora isolati lacerti forestali come il Robledo della Laguna de la Cantera a nord di Burgos o il Casteñar de Vilar de Acero nel Bierzo. La Galizia è l'area del Pino

gallego (*Pinus pinaster*) e dell' eucalipto (importato dall' Australia nel secolo XIX). Nel 1998 il 48% della superficie galiziana era forestato. In provincia di Lugo è rilevante la quercia (*Quercus robur*), seguito dal castagno (questi occupa circa 25.000 ha; per inciso, all'entrata di Triacastela, sul Camino, vi è un castagno di grandi dimensioni e di età considerevole che una tradizione fa risalire a Carlo Magno), all'incirca come il *Quercus pyrenaicus*. La successione dei coltivi segue le zonazioni climatiche; si passa da una prevalenza di pascoli sui rilievi pirenaici alle aree cerealicole che iniziano attorno a Pamplona, per passare a quelle dedicate alla viticoltura della Rioja; ancora cereali nella zona delle mesetas di Castiglia nella Tierra de Campos. La conca del Bierzo costituisce un'enclave climatica particolare, con viti e frutticoltura – ciliegie in particolare (v. Cap. 12). In Galizia il mais supplisce negli ultimi 200 anni alla carenza di grano ed orzo (4). In definitiva da Roncisvalle a Santiago si incontrano una serie di gradienti: climatico, forestale, delle tipologie agrarie. Inoltre come si vedrà meglio in seguito variano notevolmente le tipologie dei suoli e la geologia. I gradienti climatici e le successioni vegetali si riflettono anche sulla flora e fauna. Vi è inoltre anche un gradiente nel genoma umano, in fondo nemmeno la specie Homo è estranea al suo intorno. I Pirenei, assieme alle Alpi ed ai Balcani sono una delle aree europee nelle quali le specie endemiche vegetali ed animali sono più frequenti; vi si trovano anche specie vegetali ed animali relitte, rimaste in loco dopo il ritiro dei ghiacciai. Nei periodi piovosi non sarà frequente imbattersi sui sentieri pirenaici in grandi limacce nere (*Limax maximus*)(5). Scendendo di quota, diventano frequenti e a volte abbondanti le chioccioline, alcune specie delle quali (in particolare del genere *Helix* come *H. aspersa* ed *H. aperta*) sono oggetto di raccolte a scopo alimentare (v. Cap. 11, 18). Nel periodo secco e caldo si possono osservare (appena prima di Estella ad esempio) questi molluschi in stato di estivazione: dopo essersi arrampicati su steli di erba per evitare il suolo rovente, chiudono l'apertura della conchiglia con una membrana che si forma dal loro muco disseccato. In Galizia è frequente sul Camino la *Digitalis purpurea* (Linneo 1753), rara sulle Alpi, vive su suoli silicei, dalle splendide infiorescenze rosso cupo; le foglie contengono alcaloidi (digitonina e digitossina in particolare) che agiscono sul muscolo cardiaco.

Il clima della Spagna del Nord attraversata dal Camino francès si può suddividere in tre aree, che il pellegrino non fatterà a riconoscere: montano nella zona pirenaica; continentale –mediterraneo (con inverni freddi) nella conca del Duero; oceanico (piovoso) in Galizia. La differenza tra il clima mediterraneo –atlantico di Burgos e quello mediterraneo- costiero di Valencia è indicata nella tabella seguente.

	Burgos	Valencia
Altitudine metri	860	1
Media T °C massime lug.-ago.	27	30
Media T °C minime lug.-ago.	12	22
Media T °C massime gen.-feb.	7	16
Media T °C minime gen.-feb.	-1	6
T°C minima invernale	-13	-
Piovosità annua mm	630	450
Ore di sole per anno	2100	2800

Note

1-La Val Belluna dopo la fine dell'ultima glaciazione, ca 18.000 anni fa, durante la quale fu ricoperta fino all'altezza di circa 1000 m dal ghiacciaio, ha subito una "ricolonizzazione" da parte di specie pioniere che è durata qualche migliaio d'anni. Ad esempio il faggio è entrato nell'area relativamente tardi, a differenza di specie come le conifere. Anche in seguito il limite del bosco ha subito ampie oscillazioni altitudinali, come si può vedere dal persistere oggi di esemplari relitti in quota. Le ampie oscillazioni climatiche sono testimoniate anche

dalla presenza – sempre nell’area bellunese, ma in generale in quella alpina- da specie animali il cui areale attuale è boreo- alpino, vale a dire che si trovano sulle Alpi e in Scandinavia, mancando nelle regioni intermedie; giunte a queste latitudini in periodi freddi vi sono rimaste in certo modo intrappolate quando il clima è diventato più caldo. Un esempio è il mollusco terrestre *Arianta arbustorum* (la “sciosela de montagna”, abbondante sulle Vette Feltrine) che ha avuto poi modo di differenziarsi in razze locali.

2-A. Lopez Saez, A. Blanco Gonzales, *El Paysaje de una comunidad agraria en el borde de la cuenca del Duero. Analisis palinologica del yacimiento protocogotas de la Gruvera de Puento Viejo (Avila)*, Zephyros, 57, 2004, 195-219. Anche: P. Lopez Garcia et al., *Contribucion al conocimiento del paisaje Holoceno de la Provincia de Soria: analisis palinologica en el yacimiento arqueologico de Parpandique*. Acta Geol. Hisp., 1996, 77-84. Quest’ultimo lavoro conferma la presenza di spazi aperti creati da deforestazione antropica dal Neolitico (ca 1700 aC).

3-R. Licerias Ganido, tesi di laurea, Univ. Complutense, AA 2010-11, *Paisaje celtiberico en el alto Duero* .

4-Mais e patata furono forse le piante forse più rilevanti per l’alimentazione introdotte in Europa dopo la scoperta delle Americhe. La patata fu importata come noto dal Sud America prima nei giardini, per il suo fiore, e più tardi diffusasi per uso alimentare. Le prime coltivazioni importanti in Spagna si possono datare verso il 1790 in Galizia. Diversa fortuna ebbe il mais, mesoamericano, portato già da Colombo ed il cui primo uso documentato si può far risalire a Gonzalo Mendez, governatore della Florida che tornato in patria ne fece coltura a Tapias de Casariego in Asturia già verso il 1604. Nel 1521 era stato introdotto nelle Filippine e nel 1535 a Macao. In val Padana giunse assai presto. Nel Trevigiano la sua presenza secondo il Messedaglia era attestata a fine 1500 (Messedaglia L., Per la storia del mais nella Venezia, 1923, Atti R. Ist. Ven. Sc. Arti, p. II, 911-948). La maturazione e conservazione del mais nel clima umido galiziano sono difficili e gli horreos che si vedono in quell’area avevano ed hanno ancora in parte lo scopo di essere magazzini adatti alla bisogna; in modo analogo nel bellunese era uso appendere le pannocchie sui pergoli delle case contadine. Il mais, se usato come base alimentare quasi esclusiva poteva generare la pellagra, dovuta a carenza di triptofano nella zeina, la proteina del mais; il triptofano è il precursore della niacina, una vitamina del gruppo B. Poiché lo stesso non succedeva in America presso gli Indios, si è speculato che una possibile causa può essere che questi usavano la *nixtamalización* (probabilmente la causa vera era una alimentazione più variata): si tratta di mettere a mollo per circa 8 ore i chicchi maturi in acqua calda con aggiunta di ceneri (una lisciviazione). Si otteneva un rammollimento che consentiva di formare delle masse da cucinare come tortillas o da far fermentare per avere una specie di vino di mais che fu offerto a Colombo in uno dei suoi viaggi.

5-Dalla Spagna (e forse anche dalla Francia) proviene un mollusco nudo che è stato introdotto accidentalmente in Italia negli decenni, *Arion lusitanicus*, una grossa limaccia dal colore bruno-aranciato, che si è largamente diffuso nel Veneto anche a danno delle colture orticole; peraltro questa specie nel 2017 aveva raggiunto anche Messico e Canada.

Appendice al paragrafo 8.1 – Il Clima in Europa e nella Spagna nell’età moderna (1)

Il periodo qui considerato è sostanzialmente quello della Piccola era Glaciale (PEG), all’incirca dal 1500 (ma secondo alcuni dalla fine del 1300) alla metà del 1800. Le Roy Ladurie (p. 617, cit.) ha valutato che in questo lasso di tempo, circa 450 anni, vi siano stati 42 casi di annate da considerarsi “terribili” per le loro conseguenze sulla vita delle popolazioni (il focus è sulla Francia, ma il dato può estendersi alle aree circostanti). Una ogni 10 anni circa, più o meno come le pestilenze principali che hanno interessato l’Europa, le quali dal 1350 al 1780 si sono succedute con cadenza tra gli 8 ed i 12 anni. All’interno della PEG vi sono stati periodi di clima buono, inverni dolci, estati normalmente piovose. Le cause delle annate terribili di cui sopra si possono riferire a inverni eccezionalmente freddi, oppure ad estati straordinariamente secche o fredde o ad entrambe le combinazioni di estate/inverno, coll’unico risultato di raccolti pessimi, carestie ed aumento rilevante della mortalità. Gli andamenti climatici sfavorevoli possono poi essere rafforzati da concomitanti fattori politici, quali guerre e politiche vessatorie sul piano fiscale. A loro volta le carestie (*Hambrunas*) possono agire come detonatori del malcontento diffuso. Va notato che in prevalenza nell’area francese, olandese e inglese le carestie sono state

per lo più legate ad inverni freddi, mentre nell'area mediterranea (Spagna, Portogallo, Regno di Napoli, Catalogna) ad estati siticoltose.

Sul finire del XVI secolo gli inverni particolarmente freddi interessarono anche la Spagna; in quello del 1572-73 l'anticiclone siberiano fece sentire i suoi effetti fino in Catalogna; il 5-6 giugno 1586 nevicò sulla costa Brava. Nel 1661-62 ci fu una vera crisi climatica con inverni miti ed estati fredde, probabilmente anche come effetto delle eruzioni imponenti di 5 vulcani avvenute tra 1658 e 1661. I pessimi raccolti furono la causa in Francia di carestie diffuse. Nel 1663-64 i ghiacciai di Chamonix ripresero- dopo secoli di arretramento- la loro avanzata. Le peggiori annate- sul lato fame e mortalità- furono quelle del 1693-94. Anche in questo caso vi fu un inverno freddo, ma con poca neve, col risultato che andarono perse le semine autunnali. L'estate e il primo autunno del 1692 furono estremamente piovosi, compromettendo sia i raccolti che le semine. La crisi alimentare fu grave, vi furono ammutinamenti di soldati a Parigi che reclamavano il pane. Fènelon, il futuro vescovo di Cambrai, scrisse una lettera a Luigi XIV nella quale gli attribuiva la colpa della situazione (2). Il gennaio del 1709 fu eccezionalmente freddo a Parigi, in Francia e buona parte dell'Europa (3). Secondo Le Roy Ladurie fu il peggiore da circa 500 anni. L'Ebro ghiacciò (nel Seicento e primi del Settecento ghiacciò più volte anche la laguna di Venezia). La causa fu ancora l'anticiclone siberiano che quell'anno sembra essersi attestato sul golfo di Botnia, nel mar Baltico, convogliando al sud un'ondata di aria polare. Anche Cadice e Napoli sperimentarono periodi di gelo; il Sund fu bloccato dai ghiacci. Per contro l'Islanda e la Groenlandia godettero di una insaccatura di aria tepida. Gli oliveti in Provenza furono devastati e si dovette ripiantarli; ne soffrirono anche i vigneti. Il gelo compromise le semine autunnali dei cereali, seguì la carestia. A Parigi per 19 giorni il termometro segnò temperature inferiori a 10 °C sotto zero. (4). Gli eccessi di mortalità rispetto alla media per la Francia sono stati calcolati per gli anni 1709-10 da Le Roy Ladurie in circa 600.000, cui si possono aggiungere circa 200.000 di minor natalità. Cifre maggiori di non molto stima lo stesso Autore per il biennio 1693-94 (sulle conseguenze economiche si veda il Cap. 6).

Ladurie richiama l'attenzione degli influssi del clima sulle società umane, considerandoli uno dei fattori-chiave in gioco. Nella post-fazione al suo volume cita l'ipotesi di Ruddiman (5) il quale ipotizza che l'effetto antropico sul clima si possa far risalire a molto prima dell'era industriale. Lo storico francese non si schiera né pro né a favore di questa ipotesi. In fondo è buona norma anche in campo scientifico attenersi al "de omnibus dubitandum".

Note

1-La fonte principale è E. Le Roy Ladurie, *Histoire humaine et comparée du climat*, Fayard, vol.1, 2007, pp. 740. Le annate "terribili" sono quelle, per l'A. francese, nelle quali le carestie e gli eccessi di mortalità furono rilevanti ed estese ad ampie aree geografiche. Se si considerano anche le carestie locali, si ha un quadro assai più complesso. Ad esempio carestie locali vi furono nel 1670 in Catalogna e nel 1668 a Valencia. Sempre Ladurie nota come il Fènelon avesse individuato correttamente il concatenarsi degli effetti avversi: evento climatico avverso=fame = deperimento fisiologico delle popolazioni= aumento della morbilità= eccesso di mortalità. Per il XVII-XVIII Ladurie cita come esempi di anni "terribili" il 1622, 1630, 1642-3, 1648-50, 1661, 1693, 1709, 1725, 1740. Nulla di strano se questi dati abbiano contribuito al calo di pellegrini sul Camino de Santiago. Si può notare che il 1630 si accompagnò alla peste, e che il periodo dal 1618 al 1648 è quello della guerra dei 30 anni.

2- La lettera di Fènelon (Francois de Solignac de laMotte-Fènelon) al re, reperibile in rete inizia con: "*Vos peuple, que Vous devriez aimer comme vos enfants (rimprovero mascherato ndr) et qui on ètè jusq'ici si passionès pour Vous, meurent de faime*". Le terre- continuava- i vilaggi e le città si stavano spopolando, il commercio languiva e gli artigiani non potevano sostentarsi con i loro lavoro. "*Au lieu de tirer de l'argent de ce pauvre peuple, il faudrait lui faire l'auomone et le nourrir.. C'est Vous meme, Sire qui Vous êtes attirès tous ces embarasses*" (pare un invito anticipatore di politiche economiche anti-cicliche). Non aveva torto Fènelon ad attribuire alla politica di guerre e di esazioni fiscali del Re Sole il gravissimo malessere diffuso, ma trascurava gli effetti del clima. Non fu così nell'altra terribile carestia, quella del 1710, quando Fènelon, da vescovo di Cambrai, riconobbe la causa della nuova carestia nel freddo eccezionale dell'inverno 1709-10.

3-Tra le possibili cause della piccola era glaciale si è soliti indicare il minimo di Maunder, cioè il periodo di minimo delle macchie solari, le quali presentano andamento ciclico di periodo circa 11 anni ed andamenti più ampi secolari. Nel 2020 è iniziato un nuovo ciclo di 11 anni, che dovrebbe avere un massimo di macchie solari nel 2025. Un minimo di macchie solari è stato associato con periodi freddi. Sul rapporto cicli di macchie solari e clima terrestre il lettore interessato potrà trovare in rete molti lavori scientifici e pareri anche molto diversi circa la loro influenza sul clima. Chi scrive crede poco nell'utilità del consigliare, tuttavia non vi rinuncia ed indica siti utili al riguardo: quello del Max Planck Institute (<http://www2.mps.mpg.de>); quello dell'US Geological Service (<https://pubs.usgs.gov>); il sito dell'Univ. di Harvard (<https://www.cfa.harvard.edu>, titolo: A weak solar maximum, a major volcanic eruption etc.). Nel caso del freddo del 1709 giocarono un ruolo probabile anche le eruzioni vulcaniche. Tra dicembre 1707 e febbraio 1708 eruttò il Fujiyama in Giappone e il vulcano della Rèunion nel 1708. Anche il Vesuvio e Santorino ebbero attività notevole nel 1707-8. Nell'insieme si valuta che le polveri immesse a grandi altezze e quindi entrate in circolazione globale schermando la radiazione solare, furono simili in quantità a quelle della grande eruzione islandese del Laki nel 1783 (che causò migliaia di vittime dirette nell'isola e forse di più a seguito del cattivo clima e della carestia che seguirono). Nel 1814 si ebbe l'eruzione catastrofica del Tambora che determinò "l'anno senza estate" del 1816.

4- Anche l'inverno del 1879, nel quadro di quella che si usa da alcuni definire come piccolissima era glaciale, fu paragonabile a quello del 1709. Per inciso nel corso della piccolissima era glaciale lo svedese Svante Arrhenius, ben noto chimico, elaborò la sua ipotesi del raffreddamento atmosferico causato da una diminuzione della concentrazione della CO₂ atmosferica (così nel lavoro originale; sul finire del secolo seguente si utilizzò questa teoria per spiegare l'effetto contrario).

5-Ruddiman W.F., Climatic Change, 61(3), dic. 2003.

8.2- Le forme del paesaggio attuale in Castiglia e Leon

Nel paragrafo precedente si è visto a volo d'uccello l'evoluzione del paesaggio dai Pirenei alla Galizia a partire dall'ultima glaciazione. In questo si concentrerà l'attenzione sulle forme attuali del paesaggio nell'area della Castiglia e León attraversate dal Camino francés. Quest'ultimo scorre per due grandi conche, quella dell'Ebro (circa 80.000 kmq) e quella del Duero (circa 90.000 kmq. Dopo lo spartiacque della Cruz de Hierro, poco dopo Astorga, si entra nel bacino del Miño. Santiago di Compostella appartiene ad un bacino minore, quello del rio Ulla i cui i tributari Sar e Sarela circondano la città. La Castilla vieja è parte della conca del Duero, con una altitudine piuttosto elevata (Zamora sulle sponde del Duero è a 650 m slm, Burgos situato quasi alle pendici della catena Cantabrica, a 850 m), con i più dei fiumi che scendono da nord, dal sistema Cantabrico (Arlanzon, Pisuerga, Carrión, Esla etc.), e si uniscono al fondo della conca col Duero, il quale dopo un corso di circa 900 km e con una portata media di circa 800 mc/sec, sfocia con un tratto navigabile ad Oporto in Portogallo. Gli elementi che caratterizzano il paesaggio di quest'area saltano facilmente all'occhio del pellegrino già pochi chilometri dopo Burgos: *parámos*, cioè tavolati piatti di rocce sedimentarie calcaree delimitati da ripidi pendii degradanti (*cuestas*) alla cui base si trovano *campinas* (campagne) dai suoli argillosi. La conca del Duero in origine era occupata da un ampio bacino lacustre (v. par. 8,9). Lo strato superficiale attuale è il risultato della precipitazione di composti insolubili (carbonati e solfati di calcio, a volte di sottili strati di cloruro di sodio, visibili ad esempio poco prima di Lorca) e della sedimentazione dei materiali erosi e trasportati dai fiumi dalle terre emerse circostanti (argille, sabbie, ciotoli) in un periodo relativamente recente, il Terziario (si veda più oltre il paragrafo sulla geologia della Penisola). Più in profondità si trovano rocce molto più antiche, risalenti fino a circa 500 milioni di anni costituite da graniti e scisti, che affiorano sul bordo verso la Galizia. Dopo la deposizione dei sedimenti terziari non vi sono stati in quest'area rilevanti fenomeni di piegamento per cui si osserva tutt'ora una struttura superficiale quasi piana (le mesetas), solcata da profondi canali dovuti all'erosione successiva.

Come anticipato sopra l'agricoltura è stata praticata nell'area da millenni ed il primigenio panorama si può supporre fosse costituito -circa 8000 a BP, da boschi di querce (*encinar*), lecci (*quejigar*), pini (*pinar*) e da comunità arboree ripali (*salici*, *ontani*). I lembi di boschi oggi visibili sono sovente frutto di piantagioni del XX

secolo (le prime effettuate fin dal XVI secolo, cf. Benassar, cit.). Sono frequenti lungo corsi d'acqua o canali piantumazioni artificiali come i pioppeti. In definitiva il paesaggio si è evoluto largamente sotto l'azione antropica.

L'introduzione dell'agricoltura, indicativamente da circa 6000-8000 a BP, ha permesso il sostentamento e la riproduzione di più ampie comunità umane, ma ha comportato anche una diminuzione della diversità sia animale che vegetale. La recente meccanizzazione agricola - chi ha ricordi non solo letterari di cosa fosse l'agricoltura allo stadio precedente certo non biasima l'uso delle macchine - ha eliminato molte delle aree marginali (siepi, boschetti residuali etc.), che costituivano un reticolo per specie vegetali ed animali (1). Il paràmo ha avuto anche nei secoli trascorsi un uso agrario specialistico, in genere è stato adibito a "secano", cioè a coltivi adatti a terreni aridi come grano e orzo o pascolo. Prima dell'uso dei concimi industriali, era adottata la rotazione biennale o triennale che lasciava una parte rilevante del suolo a riposo (*barbecho*). Nelle campagne ai piedi dei paràmos si coltivavano e si coltivano ancora, legumi (ceci, lenticchie, piselli) e - dove il clima lo consente - vite, presenti queste anche sulle pendici assieme ai mandorli. Un'area particolare è costituita dai monti di Torozos, un'area di circa 2000 kmq a sud della Tierra de Campos presso Valladolid, da sempre poco abitati e che fino all'inizio dell'era moderna conservavano boschi di querce e lecci, per secoli sfruttati come fonti di legname da costruzione, legna da ardere e carbone di legna. Un ambiente singolare è quello costituito dal Sabinar de la Sierra de Cabrajas, presso Soria e non lontano da San Esteban de Gormaz, località che nel medioevo era una delle porte preferenziali di ingresso in Castiglia da parte delle incursioni more (2).

Note

1-Microzone costituite da cespugli, arbusti e piante erano usuali lungo i confini delle particelle agrarie del passato. Costituivano luogo di elezione per numerose specie di insetti (formiche, cavallette) e molluschi terrestri ed erano anche vie di penetrazione per queste specie.

2-Il Sabinar è costituito da popolamenti sparsi di una specie di Ginepro, il *Juniperus thuriferas*, che può raggiungere i 7-10 m di altezza (raramente i 20-25) ed un'età fino a circa 300 anni. E' specie di terreni aridi, con un areale frammentato in Spagna, Atlante (Marocco), Algeria, Corsica, Pirenei, Alpi Occidentali. E' dioica, vi sono cioè esemplari femminili e maschili; la maturità sessuale giunge verso i 30 anni. Le fioriture presentano una marcata variabilità con punte massime in un anno (ad esempio il 1999) e minimi l'anno seguente; è notevole il fatto che ciò avvenga in modo sincronico sia per le infiorescenze maschili che femminili (cf. Alcalde Olivares C., Genova Fuster M., Analysis dendrometrica ... de las sabinas de la Dehesa de Carrillo (reserva Natural Sabinar de Calatanazor), in rete v. ott. 2021). Il Sabinar in questione (sabina sta per ginepro) è quello di dimensioni maggiori in Europa, fa parte di una Riserva Naturale di circa 300 kmq ed è inserito nella Rete Natura 2000 dell'UE. In quest'area sono presenti anche *Quercus ilex* e *Q. rotundifolia*; non rari i rapaci e nelle aree umide *Emys orbicularis* (tartaruga terrestre) e *Discoglossus galganoi* (un anfibio endemico della Spagna). Nonostante la prevalenza di suoli aridi e rocciosi, vi sono zone umide tra le quali notevole la Fuentona, una sorgente spettacolare. Non da ultimo sono di assoluto pregio le cittadine di Burgo de Osma e Calatanazor ubicate nei pressi.

8.3- La preistoria in Galizia

Una serie di scoperte ed invenzioni nel corso della storia umana (1) ha accresciuto la disponibilità di alimenti (2), di fonti energetiche e consentito la formazione di società via via più complesse e tra loro interconnesse (3), con il conseguente mutare delle visioni del mondo

Il periodo degli strumenti levigati in pietra è stato anche quello della prima rivoluzione agricola, dei dolmen, camere formate da grandi pietre, poi coperte di terra fino a formare cumuli quasi emisferici e che emergono con una certa abbondanza in Europa (sulla distribuzione in tale ambito si veda di seguito par. 8, 11) e nel nord della Spagna. I dolmen furono usati come tombe, ma si sono ipotizzati altre funzioni, quali indicatori dei confini di una comunità. In Galizia sono detti Mamoas. Una serie di essi è stata portata alla luce nella Serra de Barbanza, un penisola compresa tra le insenature di Padròn e Fisterre, non distanti da Santiago (4). I più antichi si possono

far risalire a 4000 a. BC, sono di dimensioni molto variabili, per lo più alti meno di 2 m., anche se possono raggiungere i 4 m (5).

Gli insediamenti umani contemporanei ai dolmen, costruiti in materiali deperibili come legno e paglia, hanno lasciato tracce molto meno visibili; di essi permangono tracce quali le buche dei pali delle capanne e le fosse usate per i focolari. Ad un'epoca successiva, quando i metalli sostituirono gli attrezzi in pietra, risalgono i primi esempi di "castra", villaggi fortificati, databili a partire dal VII sec. BC, anch'essi ben documentati nel nord della Spagna e in Galizia (6).

Note

1- Il consolidarsi e diffondersi di tecniche agricole e di addomesticamento animale, iniziato all'incirca 6000 anni BC, in modo indipendente nell'area del Medio Oriente, in Cina e nella Mesoamerica, ha permesso un aumento delle popolazioni ed il formarsi di nuclei urbani nei quali, grazie al surplus derivante dalla produzione agricola, si sono evolute élite specializzate (ad esempio nel culto e nell'amministrazione).

2-Il mito di Prometeo (il quale porta in dono all'umanità il fuoco degli dei, ma da questi viene punito con il supplizio dell'aquila che gli divora il fegato continuamente rigenerantesi) contiene in sé il duplice volto delle invenzioni tecnologiche, da un lato benefiche e dall'altro fonte di problemi imprevisi. La formazione di prodotti nocivi della combustione del legno, quali gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA o PAH in ingl.) precede certamente l'uso del fuoco da parte umana (ad esempio si vedano gli incendi di foreste), ma l'inquinamento interno alle abitazioni è certamente aumentato con i primi focolari domestici; se l'affumicamento degli alimenti (si pensi allo speck) ne aumenta il tempo di conservazione, è anche vero che comporta una fonte non trascurabile dei citati IPA, una classe numerosa di composti tra i quali la IARC ne segnala alcuni come probabili e/o possibili cancerogeni per l'uomo.

3-Molti anni fa G. von Rad nei suoi commenti alla Genesi (editi in Italia da Paideia) notava come nella Bibbia le metafore per esprimere l'ineffabile fossero influenzate dal tipo di cultura materiale; l'agnello sacrificale appartiene ad un ambito pastorale; il seme che se non muore non dà frutto a quello agricolo. Tra il contadino ed il pastore non c'era solo una differenza di lavoro, ma di mentalità. Solo in tempi recenti, dalla fine del XVIII sec., è stato possibile uscire dalla trappola energetica, cioè dai limiti imposti alla produzione di alimenti dalla forza lavoro (umana e animale) e dall'impiego di combustibili derivanti dalla sintesi clorofilliana (legna, paglia etc.). Ciò ha permesso una crescita mai sperimentata prima della popolazione. Lo sviluppo tecnologico e scientifico (esemplificando: telefono, telegrafo e la macchina a vapore) hanno cambiato il modo di vivere ma anche quello di concepire il mondo. E questo fatto si sta ripetendo nella transizione d'epoca attuale, quella iniziata con lo sviluppo dell'elettronica e delle reti Internet.

4-Nella Serra de Barbanza sono stati individuati oltre cento di questi tumuli, cf. F. Criado-Boado, *Monumentalizing Landscape: from present Perception to the past Meaning of Galician Megaliths*. Eur. J. Of Archeology, 2000, 2, 188-216.

5-J.M. Eguileta Franco, *El volumen de los monumentos megalíticos: aportación a los patrones de emplazamiento en la comarca de A Baixa Limia* (Orense, Galicia) in rete v. mag 2021. Il volume stimato del tumulo che ricopre il dolmen è stato stimato in circa l'80 % dei casi inferiore ai 200 mc, anche se nel 2% può superare i 1000 mc.

6-Sui castra si veda il Cap. 12.3.

8.4-Percezione del paesaggio nei viaggiatori del XVI- XIX secolo (1)

Benassar (Valladolid,*cit.*) scrive che molti viaggiatori del secolo XVI e XVII lodarono la fertilità dei terreni castigliani attorno Valladolid. L'ambasciatore veneto Navagero (XVI sec.) notò la presenza di molta vegetazione arbustiva lungo le rive del Pisuerga e lungo il Duero in direzione di Tudela. Lo stesso riferì dei *cerros* (colline) dai cui strati argillosi si traeva il materiale per costruire le case (esempi sono ancora visibili nelle Mesetas). Nel 1783 A. Ponz criticò l'eccesso di vigneti presso Tudela (Navarra), notò ancora una volta

che i pàramos erano privi di alberie e coltivati solo a grano ed orzo; al suo tempo i monti Torozos, presso Valladolid, presentavano ancora boschi residuali. P. Madòz nel 1845-50 cita per Simancas, Viana e altre località la presenza di pinete, probabilmente dovute a recenti piantumazioni; i pascoli erano dominanti e attorno alle città diffusi i vigneti. Nelle aree favorevoli oltre ai cereali soliti si coltivavano anche patate, fave, meloni ed angurie, canapa oltre a erbe foraggere ed alberi da frutto e un vegetale usato nella tintura di tessuti, il sommaco. Sempre Madòz scrive che si trovavano anguille nel Pisuerga e Duero e gamberi nel suo tributario Esgueva. In genere però nei libri di viaggio tra 1700 e 1800 la Castiglia è vista come una regione nella quale prevale il color marrone, monotona e piatta, “*Terra pelada y triste*”. Secondo E. Clark il leonese era “*desnudo, terrible y arida tierra* “. Theophile Gautier (1811-1872) descrisse il panorama da Burgos a Madrid come caratterizzato da pianure immense, aride, senza un solo albero, con piccoli villaggi, di case basse, per lo più in rovina. La Castiglia verde sembrava non esistere. Tuttavia fin da l 1700 il paesaggio castigliano richiamò in alcuni viaggiatori il senso dell’infinito. Gli scrittori spagnoli della generazione del 1898 (tra essi Machado, Azòrin, Baroja, Unamuno) corressero l’immagine desolante del passato e con loro la Castiglia cambiò per così dire di colore; da ocrea divenne, se non verde, almeno gialla. Un pittore di quei luoghi, Garcia Lesmes, scrisse che era errato affermare che la Castiglia non aveva paesaggi perché in realtà l’esser spoglia metteva a nudo l’essenza del paesaggio (1).

Nota

1-Santos y Ganges L., *Construcción histórica y percepción del territorio: una visión diacronica del paisaje de Valladolid y su entorno*. Ciudades, 1998, 4, 215 sgg. Per i numerosi resoconti di viaggi di pellegrini si veda il Capitolo ad essi dedicato. Un ampio elenco di resoconti di viaggi dal 1405 al 1703, con brevi sunti per ciascuno di essi in : Francesc Costa Ollier, *Viajeros y caminantes en la Espana del Quijote*, 232 pp, “a Ed. 2018.

8. 4.1 – Il viaggio di Andrea Navagero in Spagna e le sue annotazioni relative al paesaggio (1)

Andrea Navagero fu scelto dalla Serenissima come ambasciatore per la corte Spagnola nell’ottobre 1523. Partì l’anno dopo e raggiunse la corte di Carlo V a Madrid nel giugno 1525. Navagero seguì poi la corte di Carlo V che nel febbraio 1526, conclusi i capitolati di pace con Francesco I di Francia (fatto prigioniero a Pavia), si trasferiva a Siviglia. Trovò bellissima la cattedrale sivigliana e non mancò di riferire al Senato veneto le entrate dei suoi canonici che stimava in 400- 500 ducati/a. Il Paese attorno alla città gli apparve fertilissimo, con “*boschi di naranzi, cedri, mirti*”, ma mantenuto “*più per natura che per arte*”, perché – scrive- la gente vi pone pochissima cura. A Siviglia assaggia la Batata (patata dolce americana, *Ipomea batata*), che trova del sapore delle castagne; vede alcuni indios portati dalle Americhe che giocano a palla con una sfera di legno leggero (forse balsa, ndr), all’uso del loro paese, vale a dire colpendola solo coi fianchi. L’uomo più ricco della città è per il Veneziano il Marchese di Medina Sidonia, le cui entrate valuta in circa 60 000 ducati/a (2). Riformatasi nel frattempo in Italia la Lega antispagnola, l’ambasciatore raggiunse Valladolid, ove Carlo V si era nel frattempo trasferito e vi giunse il 10 gennaio 1527 (3). A seguito di una pestilenza scoppiata in città la corte si spostò a Palencia e gli ambasciatori furono riuniti o meglio confinati, a Paredes de Navas, in Tierra de Campos, luogo che il Navagero definisce “*abbondante di frumento assai*“, ma “*con pochi arbori*”, molte “*vigne basse*“ e con un bosco fuori città di querce. Poiché la pestilenza non cessava Carlo V si diresse a Burgos in ottobre. Navagero, passando per Fromista e Villa Sandino lo seguì (scrive di aver attraversato il Pisuerga a Glatadiglia, località che non trovo). Burgos gli apparve dotata di buone case, vie strette, la “*calle*” principale molto “*scura*”. Il resto della città “*non è allegro*”, ha “*poche parte che non siano melanconiche*”. Del resto – aggiunge- “*Alla melanconia della città serve meravigliosamente quella del cielo che è quasi sempre triste e poche volte è che non sia nebuloso e cosa rara vedersi il sole chiaro*”. Riporta un detto secondo il quale il sole giunge a Burgos “*de carreo*” (con la posta). D’inverno vi è gran freddo e nevica; l’estate è “*ardentissima*” e vi piove “*assaiissimo*”. La valle dell’Arlanzòn è tutta verde e piena di salici, e “*sarebbe buona cosa se si avesse bisogno di fresco*”. Trova la cattedrale “*grande e bella*“, ma oscura e fredda. Cita il monastero delle Huelgas, allora fuori città, “*di monache ricche*”; la certosa di Miraflores, il convento di S. Agostino che allora ospitava il Crocifisso di Burgos, “*molto venerato*”; l’Hospital del Rey “*che è bellissimo*”. Non menziona la presenza di

pellegrini da e per Santiago. A Burgos, sempre secondo il Navagero, il vino ed il grano si portavano da fuori con muli e carri; la ricchezza della città derivava dal fatto che in essa si “*spaccia robba assai*” (era cioè un mercato notevole). L’ambasciatore rimase a Burgos dal 17 ottobre 1527 al 22 gennaio 1528. In questo tempo Carlo V tentò di raggiungere un accordo con gli ambasciatori della Lega (Navagero cita come presenti a Burgos per il Papa Baldassar Castiglione; per la Francia il vescovo di Tarbes; per il duca di Milano il cavalier Bilia; per Firenze Domenico Caniggiano, oltre a due ambasciatori per il re di Inghilterra). Fallite le trattative gli ambasciatori stranieri furono confinati a Poza del Sal, “*tra i monti*”, a nord di Burgos (presso Briviesca), finché i rispettivi omologhi spagnoli non fossero rientrati dalle loro sedi estere. Navagero cita il vicino monastero di Oña nella cantina del quale “*che sempre è la più notabil cosa che soglion haver questi Santi padri, (vi sono) alcune botti grandissime che tengono 30.000 cantari l’una*” (il cànaro era misura di capacità che variava a seconda delle Provincie tra circa 9 e 25 l, in media 16 l.; il dato del Navagero pare incredibile). Una volta liberato, il legato veneto partì il 19 maggio 1528 dopo esser stato 4 mesi in “*quel delicato loco e piacevole di Poza*” e per la via di Miranda del Ebro e Vittoria (dove, nota, parlano basco) raggiunse il confine francese.

Note

1-Sul viaggio del Navagero si veda in Gallica (in rete) il testo originale. Anche in: C. Perugini, Due viaggiatori italiani nella Spagna del Conquecento: Fr. Guicciardin ed A. Navagero, in: M.T. Chialanti (Ed.) Viaggio e letteratura, Marsilio, 2006, 323-331. Il Navagero, eletto ambasciatore in Spagna dal collegio delle Pregadi il 10 ottobre 1523, parte da Venezia col collega Lorenzo da Priuli il 14 luglio 1524 per la strada di Padova, Mantova fino a Parma, dove si ferma fino all’11 ottobre a causa delle notizie che venivano da Milano e Genova circa una pestilenza in corso in quelle terre. Poi per Fornovo, Massa Carrara, Pietrasanta, Lucca e Pisa tenta di imbarcarsi a Livorno. La flotta francese era in stato di guerra ed aveva fatto prigioniero lo spagnolo Moncada; a Livorno non trova un buon passaggio per la Spagna ed intanto a Pavia vi era stata la battaglia che aveva visto soccombere i francesi. Finalmente il 15 marzo 1525 si imbarca da Pisa per Genova e da lì il 6 aprile, sempre via mare, si dirige verso Barcellona. A causa di una tempesta sono costretti a far tappa a Calvi in Corsica e di lì, con una certa apprensione per le fuste dei turchi che erano state avvistate in quelle acque, giungono a Palamosa (loc. che non trovo in Catalogna. Passa poi per Barcellona, “*bellissima città in bellissimo sito, gran copia di giardini... di mirti, naranci, cedri; le case sono buone e comode, di pietra, non di terra come nel resto di Catalogna*”. Non vi abbonda né pane né vino, ma molta frutta. Il Navagero nota che il Paese “*manca di uomini*”; è soggetto alla Corona di Spagna, ma dispone di 3 Consoli e Consigli suoi propri e quelle terre catalane “*hanno tanti privilegi che è poco quel che gli può comandare il re*” cosicché “*più presto si può chiamar licentia (la libertà che hanno ndr.) che libertà. Inoltre “fanno pagare grandissimi dazi di ogni cosa*“. Il 12 maggio parte da Barcellona e per Montserrat, Lerida, Fraga (quest’ultima, nota, è il primo paese di Aragona) giunge a Zaragozza, le cui case “*son di pietre cotte*” (mattoni). Il 28 maggio riprende il viaggio e passando per Aranda del Duero (“*paese assai fertile e ben lavorato perché non è arido*”), Soria (vicino alla quale cita le rovine della romana Numantia) giunge a Seguenza (“*terra del re*” ma sotto il patronato del duca di Infantado, le cui rendite il veneziano stima esser sui 50 000 ducati annuali, “*ma di più è la sua spesa per uomini d’arme*”). Giunge a Madrid l’8 giugno attraverso Guadalajara ed Alcalà de Henares. Carlo V è però a Toledo e lì il Navagero lo raggiunge. Di Toledo solo la parte pianeggiante presso il Tago gli appare fertile, il resto sterile e senza alberi. La città gli appare con buone case, palazzi comodi “*ma senza vista e dimostrazione (di lusso ndr) de fora* (all’esterno)”. Pochissimi i balconi e le finestre sono piccole, probabilmente – ipotizza il nostro- a causa del freddo invernale ed il caldo estivo. L’Arcivescovado a suo dire ha rendite annue di 80.000 ducati (vedi paragrafo 7 A3); l’acidiacono per 6.000, il Decano per 3-4.000, i Canonici, numerosi, per più di 800, i Cappellani per 200. “*I patroni di Toledo e delle donne precipue sono i preti- scrive- li quali hanno bonissime case e trionfano, dandose la miglior vita del mondo senza che alcuno li riprenda*”. La cattedrale gli appare ricca in dotazioni di paramenti e gioielli. Il Marchese di Villena è uno dei principali magnati del posto. Navagero stima “*tiri*” sui 60 000 ducati/anno. I cavalieri (probabilmente intende gli hidalgos ndr.) raramente sono ricchi, ma suppliscono a ciò con la loro “*superbia*”. Loda il palazzo di Diego de Mendoza, il quale – scrive- fu fratello del marchese “*de Zinete*” e secondo figliuolo di don “*Pero Consalez de Mendoza, arcivescovo di Toledo e Cardenal*” (L’ambasciatore riporta correttamente la genealogia: Pedro Gonzales de Mendoza (1428-1495) Cardinale dal 1473, fu coi re Cattolici nell’occupazione di Granada. In precedenza aveva partecipato nel 1467 alla battaglia di Olmedo- tra Enrico IV e Giovanni II- e vi fu ferito ad un braccio. Ebbe due figli, Rodrigo Diez de Vivar del Cid, marchese di

Cenete e Diego Hurtado de Mendoza, I° conte di Melito, vicerè di Valenza. Il Cardinale ebbe anche un ruolo nel promuovere la spedizione di Colombo).

2- Navagero rileva le lotte tra la nobiltà locale (si potrebbe dire: competizione tra èlites). I Guzman – scrivono nemici del Duca d’Arcos (le cui entrate valuta sui 15 000 ducati/a). Il Medina citato prima, a suo dire non vale molto, “bisogna dirgli cosa dire”; sua moglie è sorella dell’arcivescovo di Zaragoza, a sua volta nipote del re Cattolico, ed è lei a governare la famiglia, aiutata- scrive l’ambasciatore che deve aver ben scavato per raccogliere le informazioni - dal fratello del marito, che si dice “*sia padre dei figli del Marchese*”. Il 21 maggio lascia Toledo per Granada, che trova bellissima, con molti frutti (*persichi, fichi, codogni* – e altre specie di difficile identificazione: *alberges, ghinde, ghindas garrofales* (per ulteriori ragguagli vedi: M. Cermenati, Un diplomatico naturalista, A. Navagero. Il nuovo archivio veneto, 1912, 24, 179). Nota che i mori “*son quelli che tengono il paese lavorato*”; gli spagnoli “*non sono industriosi, né piantano, né lavorano volentieri la terra*” ma si danno ad altro e per “*volentieri vanno alla guerra o alle Indie*”. I mori continuano a parlare la loro lingua e aggiunge- “*sono cristiani mezzo per forza*”. A parere del veneziano i mori si mostravano nemici degli spagnoli dai quali, a loro volta, non venivano ben trattati. Nei giorni della sua permanenza fu introdotta – scrive- l’Inquisizione in Granada, la quale “*se indaga, rovina la città*”. Intanto Francesco I di Francia “*aveva fatto Lega*” in Italia contro Carlo V e quest’ultimo aveva convocato i Grandi (di Spagna), i *pecheros* (i rappresentanti di coloro che pagavano le tasse) e le comunità (i rappresentanti delle città) “*e da quelli veder di cavar qualche somma per tali bisogni*”. I “tali bisogni” erano le spese prevedibili per la guerra imminente.

3- Il Navagero da Siviglia ritorna a Madrid, a 5 miglia dalla quale- scrive - vi è un bosco ove va “*molte volte Cesare a cazzare*” (il Pardo attuale) e per la Sierra (ove il duca dell’Infantado ha sotto di sé- scrive- “*30.000 vecinos*”) giunge a Segovia e poi a Valladolid, città che ha molti artigiani, 2 collegi universitari (ma con pochi studenti) ed assai belle donne. Riporta un proverbio del luogo: “*Duero i Duraton, Arlanza y Arlanzon, Pisuerga y Carrion, alla (sic!) puente de Simancas son*”.

8.4.2-La Spagna nelle Relazioni di Giovanni Botero (1)

“La Spagna, di figura simile alla pelle spiegata d’un bue, posta tra i monti Perineri (sic), che la dividono dalla Francia, e l’Oceano, e il Mar Nostro (infra i quali termini ella gira due mila cinquecento ottanta miglia), è generalmente montuosa, e povera d’acque: perché i fiumi vi son rari, le piogge non molto spesse fuorchè in Galitia; i venti frequentissimi e gagliardissimi la dissecano ancor di più. Da questa siccità procede la picciolezza delle piante, bestie e uomini. Non è né anco di mediocre traffico. Conciosia che il traffico si fonda su la commodità della condotta; e questa dipende dalla pianura dei paesi e dall’opportunità dell’acque navigabili. Hora la Spagna è ingombrata da montagne e ha pochi fiumi navigabili e quei pochi non si navigano se non pochissimo. Egli è vero che non le mancano alla marina porti importanti e di traffico grandissimo, massime Lisbona e Siviglia. E perché i monti sono aspri e i piani in molte bande aridi e sterili, quindi procede e la picciolezza delle città e la rarità delle popolazioni.”

Così inizia la Relatione di Spagna del Giovanni Botero, che in Spagna ci fu per circa tre anni come precettore dei figli del duca di Savoia mandati a quella corte come ostaggi (2).

Il Botero ritiene “... gli spagnoli di complessione malinconica, il che si conosce ... da i lor trattenimenti, feste, balli, cacce di tori, giuochi di carte, corsi di cavalli... cose tutte malinconiche, che viste una volta, satiano ogni natione. E perché la malinconia è un umor tenace e viscoso, indi procede negli Spagnoli la considerazione negli affari, la lentezza nell’operare, la gravità nel procedere, la fermezza nelle imprese, la tenacità nelle usanze antiche, l’avversione alle novità e la scarsità de partiti. Il medesimo umore li rende di aspetto oscuro, di color terreo e di preferenza poco amabile (3). Le donne sono a proportion più belle e più gratiose, vivaci e spiritose che gli uomini perché l’umidità diminuisce in loro la malinconia e l’adustione. Nelle guerre riescono meglio sotto un capo italiano che sotto uno della natione.... Vagliano più a piedi che a cavallo e con l’archibugio più che con altre armi; essendo fuori di casa molto uniti tra loro, la lor militia è quasi invincibile. La medesima malinconia perché impedisce la prontezza dell’ingegno e del discorso, fa che si appaghino e si rendono facilmente capaci della ragione e che siano inclinati alla pietà; e che aborriscono il travaglio e la fatica. Si

contentano di poco, godono del presente e non fanno stima dell'avvenire e perciò non hanno arte né di risparmio né di acquisto. Amano la commodità apparecchiata e che s'appresenta loro, ma non la fatica d'acquistarla..... Mostrano magnificenza nelle fabbriche pubbliche, ponti monasteri, chiese e in qualche castello, palazzo, ma le case de' privati vagliono poco o nulla, massime lungo la marina perché sono fabbricate di creta e pino. La medesima malinconia fa che siano ristretti in se stessi e di poca conservazione: vanno qua e là per il mondo e non fanno si può dire una amicitia con forastieri ... anzi tra loro medesimi poco vi fiorisce l'amicitia, perché oltre all'essere concentrati in loro medesimi, fanno anche professione di pontualità, cosa contraria all'amicitia" "Hor gli Spagnoli amano il sossiego (4) e fanno fondamento grande sull'apparenza. ...Nel parlare sono sentenziosi, composti ... e la lingua loro ha dell'acuto e dell'efficace assai, è breve, propria, grave, piena di proverbi, di arguzie e di metafore... Portano somma riverenza alla Chiesa, alle cose sacre, massime reliquie di Santi ed in particolare della Beata Vergine; il che dimostrano (sic) l'estimabili entrate del clero ed in vero non è membro di Spagna che stia meglio e io credo che Dio gli abbia favoriti con tante vittorie per il zelo e professione ch'essi fanno di Pietà e di religione e che perciò gli abbia dato un Mondo nuovo. "

Per Botero la Chiesa spagnola conta (si riferisce all' inizio del 1600) 65 vescovati e undici arcivescovati; i primi in totale hanno entrate- a suo dire- per circa 600 000 ducati, i secondi per circa 560 000. I nobili abbondano, ma sono indebitati "*fino agli occhi*" (vedi Cap. 6). Stima la popolazione spagnola circa pari a quella italiana e cioè intorno agli 8 o 9 milioni di abitanti. Botero esamina poi le varie regioni spagnole. Per quanto riguarda Burgos scrive che "*l'aria vi è freddissima e non meno umida*", ha però "*molte buone case*". Stima bellissima la cattedrale e cita la chiesa del Crocifisso di Burgos (allora ancora non ospitato nella cattedrale). Annota- segno di una cambiata visione del pellegrinare - che :

"Ivi vicino (al Monastero de las Huelgas, ndr) è l'Hospital Regio con 27.000 scudi di entrata per albergo de' pellegrini: opera veramente degna di Re Christianissimo, ma che si potrebbe migliorar grandemente impiegando cotanta pecunia in redimere captivi o in maritar povere zitelle. Perché se ben l'albergar pellegrini è opera evangelica e degna di esser altamente commendata e con amplissime lodi celebrata, nondimeno altro è soccorrere pellegrini, altro dar occasione ai vagabondi d'andare attorno e in ogni caso di molto maggior merito è il liberare i miseri schiavi della servitù degli infedeli e dal pericolo di apostatare, che il dar commodità a questo e a quello di pellegrinare e in questo spendere senza facultà".

Sempre riguardo le località del Camino francés cita León, capitale dal tempo di Ordone II del regno, la cui chiesa "*è stimata bellissima*"; Astorga la definisce "*picciola città ma di sito fortissimo*". "*Vicino ad essa - scrive- vi è il lago di Sanabria (vedi Cap. 8.10), "lungo una lega, largo poco meno di una metà di una lega e con tutto ciò è forse il lago maggiore di Spagna, fatto dal fiume che vi entra e n'esce, tempestoso come un picciol mare, tanto copioso di trutte e di barbi ..."*

Della Galizia scrive che "*ha l'aria verso il mare temperata, verso terra alquanto fredda*"; il sito è ineguale e per lo più montuoso, con l'eccezione della zona tra Orense e Monterrey. I "*ruscelli e fiumi*" (cita tra essi Mino, Ulla, Sil e Tambre) senza numero; le coste "*piene di seni e di golfetti con forse 40 porti*". "*Questa Provincia - aggiunge- non ha bisogno d'altrui e fa parte del suo in gran copia ad altri paesi, perché manda fuori lini, canapi, muli, bestiame massime grossi, vini d'Orense e di Ribadabia (oggi: Ribera Sacra), stimati i migliori di Spagna. ... Manda fuori infinito pesce fresco e salato*". Segnala la pesca delle balene delle quali - scrive- si sala la carne e si usa il grasso per illuminazione.

Compostella gli appare piccola, "*può far duemila fuochi (circa 8-10 000 abit.), è posta tra il Sar e la Sarela, senza altro di notevole che la chiesa metropolitana di S. Giacomo e l'hospital regio*" (5). L'arcivescovo ha entrate per 70.000 scudi e il Capitolo nel suo insieme poco meno. Per finire aggiunge una nota meteorologica ben nota ai pellegrini: "*piove nove mesi dell'anno*".

Il Botero prende da Plinio l'informazione che i romani cavavano da Galizia e Asturie 20.000 libbre d'oro all'anno e aggiunge che "*si veggono ancor oggi i vestigi di quei cavamenti vicino a Villafranca (del Bierzo ndr) e a Carazedo (Cifra esagerata; Carracedo, probabilmente indica le miniere di Las Medullas, ndr.)*". Il Nostro si concede una valutazione sul "tipo" del gallego: "*I Galleghi o per la molta umidità dell'aria.... o perché hanno in*

casa copia delle cose lor necessarie o perché si contentano di poco, non si diletano molto né di traffico né di industria né di arti manuali, né di andar d'attorno".

Botero descrive brevemente anche la Navarra e la *Rioscia* (Rioja). La prima- scrive –si divide in sei parti facenti capo a “*Pampelona (Pamplona), Stella (Estella), Tudela, Olite, Sanguezza (Sanguesa), san Giovanni di Pie di Porto il quale ultimo apparteneva allora al re di Francia*”. Altre cittadine che cita sono Viana, Alfaro, Taffaglia (Taffalla). Pamplona la descrive come “*grossa città, abbondante e ben provvista*” con due castelli (uno entro le mura e quello nuovo, la Cittadella, esterno. Appendice della Navarra è per Botero la Rioscia “*che produce vini, grani, mele, di gran sostanza*”. Per una volta loda gli abitanti del luogo e il loro ambiente, memore forse dei suoi trascorsi gesuitici che videro venire dai pressi di questa terra S. Francesco Saverio e Ignazio di Loyola: “*il territorio è universalmente buono e l'aria sana e gli uomini pronti d'ingegno e di mano*”.

Nelle Relationi del Botero, che costituirono per lungo tempo una specie di manuale di geopolitica ante litteram, emergono certo luoghi comuni sul carattere degli Spagnoli, ma vi sono anche notevoli osservazioni e descrizioni accurate, come quella relativa al Lago di Sanabria (di San Martin de Castaneda) e, per la parte che qui ci interessa, una chiara svalutazione del pellegrinaggio a Santiago.

Note

1-Relationi del sig. Giovanni Botero Benese, abate di san Michela della Chiusa, Parte sesta, Relazione di Spagna, in Venetia, appresso A. Vecchi, 1618. Nelle citazioni sono state modificate la punteggiatura e qualche accento rispetto all'originale. Botero sembra aver attinto da Guicciardini, Giovo, Tommaso Moro, Macchiavelli, Guillaume Postel (cf. Luciani P., Sansovino's Concetti Politici and their debt to Macchiavelli, PMLA 1952; P. Carta, Magistrature repubblicane e comparazioni politiche nell'opera di Sansovino. Il pensiero Politico, 2007). Il lavoro, assai noto al suo tempo, del Sansovino (Francesco Sansovino, Del Governo de Regni et delle repubbliche antiche et moderne, Venezia 1567; di seguito citato il libro IV) presenta, per quanto riguarda la Spagna, alcuni parallelismi con le Relationi del Botero. Sansovino cita di sfuggita Santiago, “*dove è il corpo di San Iacopo*”. Dà la circonferenza della Penisola pari a 1893 miglia. Scrive che “*Questo paese in molti luoghi non è ridotto a cultura, percioche (sic) egli ha il fondo del terren sassoso e squalido per le solitudini, nondimeno rispetto all'Africa è molto più fertile.*” In Spagna “*non hanno tanti venti come in Francia, nè tante paludi, onde l'aria si possa corrompere. Non si trova oro, argento, e così approvato e in tanta copia come in Spagna e l'oro si cava non solamente dalle miniere, ma vi sono anche fiumi che quando crescono per sopravvenenti piogge producono arena d'oro e spetialmente il fiume Tago*”. Nota l'abbondanza di bestiame e pesci, la presenza di non molti animali nocivi eccetto i conigli. Sulla “*temperature e complessione*” degli spagnoli scrive che essa “*è più calda e più secca e di colore più fosco che quella dei francesi, perciochè essi sono più freddi, più umidi, hanno la carne più molle e son di color bianco e le donne francesi sono più agevoli e atte a far figliuoli che le spagnole. Gli Spagnoli son duri d'ossatura e di corpo e nelle guerre maneggiano con consiglio e con arte e son taciturni per natura come coloro che sanno dissimular ottimamente la lor volontà e gravi nell'andare e né costumi e cerimoniosi grandemente. Bevono il vino temperato, vivono con rispetto e son di acuto intelletto e di sentimento nei loro moti*”. Aveva citato in precedenza i sette arcivescovadi spagnoli (compresa Lisbona e Braga) e riportato il numero dei Duchi (venti) e le loro entrate (da 50 a 60.000 ducati /anno); dei marchesi (venti) e dei conti (sessanta).

2-Botero, già gesuita e famoso per il suo trattato “Della Ragion di Stato”, continua: “*Le ricchezze della Spagna sono vini, grani, oli (benchè le olive non passano per l'ordinario i confini della Nuova Castiglia), cera, miele, zucchero, zafferano, frutti d'ogni qualità. Le carni come anco i frutti vi sono perfettissime, massime il castrato e il porco. Non le mancano caccie d'ogni sorte, massime cervi e cinghiali e conigli infiniti. Non si può dire quanta abbondanza vi sia d'ottimi pesci nelle parti marittime, massime d'Andalugia, di Portogallo, di Galitia, di Biscaglia*”.

3-La “*disposizione melanconica*” degli spagnoli era stata indicata anche nella relazione dell'ambasciatore veneto Gasparo Contarini (poi cardinale; ebbe un ruolo rilevante nelle trattative chiesa-protestanti) al Senato nel 1525 (Halikoswki Smith S., Gasparo Contarini 's Relazione of Novembre 1525 to the Venetian Senate ..., Mediterranean Historical Review, 32, 2, 189-235; <http://dx.doi.org/101080/09518967.2017.129676>). Contarini

scrive anche- cosa poi ripetuta da altri in seguito- che gli spagnoli erano adatti alle armi ed sopportare le relative fatiche. La Castiglia gli apparve poco popolata. Notò la competizione che si era instaurata tra la corte fiamminga importata da Carlo V e gli uomini eminenti di Spagna (era appena finita la rivolta dei Comuneros). E' interessante la sua descrizione delle Indie in un tempo nel quale il contorno del continente americano era ancora da definire nei dettagli – l'Atlante creato a Venezia da Battista Agnese con i primi profili continentali passabilmente corretti è del 1542-e Cortès- come il Contarini riferì in un dispaccio del 1522- aveva appena occupato la capitale del Messico. Riferì, sulla scorta di informazioni avute da Pietro Martire di Anghiera, milanese, membro del Consiglio delle Indie, delle dure condizioni cui erano sottoposti gli indigeni nelle isole di Hispaniola e S. Domingo. Contarini informò la Serenissima anche sui bilanci di Castiglia, stimando entrate medie di circa 1 milione di ducati/anno (siamo nei primi anni 1520, v. il Cap. 6) ed uscite ordinarie per circa 703.000 (tra esse quelle per il mantenimento delle truppe sul suolo spagnolo, 213.000 ducati; 200.000 ducati per la corte). In totale stimava un avanzo di circa 380.000 ducati, non tenendo in conto le spese straordinarie, che da quando Carlo V aveva acquisito il regno – aggiunge l'ambasciatore- si erano susseguite una all'altra a causa delle rivolte interne e delle guerre esterne.

4-Sosiego (tranquillità, ma anche gravità nel comportamento) è parola diventata sussiego in italiano, uno dei non pochi prestiti specie del periodo 1500-1700, vedi Cap. 11.

5- Quest'ultime annotazioni (numero fuochi e cose notabili) saranno riprese da Louis Coulon (Le fidèle conducteur pour le Voyage en Espagne, edito 1664; vedi par. seguente).

8.4.3- Le Guide relative al viaggio in Spagna nel XVII secolo

Dopo la Pace dei Pirenei tra Spagna e Francia (1659), si ebbe un incremento di viaggi e relazioni nella penisola iberica la quale sembrò esercitare, specie in area francese, il fascino di un luogo esotico. Le guide del tempo considerano in genere il percorso che dal confine presso Irùn attraverso Vitoria a Burgos e Madrid conducono all'Andalusia, trascurando l'angolo galiziano. Si possono inserire nel quadro della letteratura di viaggio, sia reale che immaginario, allora in voga. Va ricordato che in quel periodo un drammaturgo come Pierre Corneille (1606-1684) adattò opere teatrali spagnole: il suo "Le Cid" (1637) era stato ripreso da "Las Mocedades del Cid"; altre due sue opere "Le menteur" e "La suite du Meinteur" furono ispirate ad autori spagnoli, l'ultima al "Amar sin saber quièn" di Lope de Vega. Di seguito si daranno tre esempi di queste relazioni e guide di viaggio, di diverso valore e spessore documentario.

Il primo è relativo a Louis Coulon (1),il quale descrive succintamente una serie di itinerari iberici ai quali aggiunge alcune considerazioni generali sui costumi e l' indole delle popolazioni. Fin dall'inizio vede la Spagna attraverso lenti colorate di gallicismo:

"Il semble que la Nature se soit accomodée à l'humeur ambitieuse des Espagnols qui le fait aspirer à la Monarchie Universelle de la Terre et de la Mer, ayant mis l'Espagne sur les extremités de l'Europe, comme une place d'arme, en forme presqu'Isle entourée de tous costez de l'Ocean Atlantique et de la Mer Mediteranée qui leur ont ouvert l'entrèe à la conquête du nouveau monde, exceptè du coste du Nord, où elle est borniè des Montes Pyrenèes, qui luy servent de rempart contre la force et le courage de Francois, qui sont les seuls ennemis capables d'arrester leurs dessins".

Riguardo il clima Coulon nota che nel sud iberico è troppo caldo, ma in genere l'aria è sana a causa della secchezza della terra; in Spagna piove poco, ad eccezione che in Galizia; il Paese è coperto di montagne aspre e le piane sono secche e sterili, a causa del suolo pietroso e poco lavorabile. Città e villaggi sono rari e di scarsa popolazione. Il sud della Penisola è favorevole all'agricoltura e produce tutto il necessario. Cita i vini di Valenza, l'olio, i limoni, le arance, ma ricorda anche la lana delle Castiglie, il bestiame dell'Estremadura, i cavalli andalusi, le balene catturate dai biscaglinoi ed i tonni dei dintorni di Gibilterra (sui quali Botero scriveva che secondo una credenza locale -alla quale non aderiva- si nutrivano di ghiande cadute dalle querce a strapiombo sul mare). Ricorda inoltre le miniere di ferro e rame di Guipuzcoa e Biscaglia ed il mercurio di Almadèn. Circa le caratteristiche degli spagnoli scrive che a causa di una miscela mirabile hanno "l'esprit

bon et la memoire mauvaise, de sorte qu'ils concoivent bien et apprennent avec peine". Come già il Botero vede in loro dominante lo spirito melanconico che li rende lenti nelle loro azioni e fermi nelle loro scelte; sono però inquieti e nemici della pace, specie dopo che hanno cacciato dalla Spagna i Mori. Le loro cattive caratteristiche non finiscono qui: *"sono estremamente avaros, feineants (pigri), ravissans et gourmans aux despense d'autrui (buongustai a spese altrui, scrocconi) Flateurs (adulatori), ...inenciliables en leurs haines (inconciliabili nei loro odi), malins (furbi) et cruels aux vaincus"*. Coulon ritiene "persistano" nella religione cattolica, che usano sovente come pretesto per coprire le loro mire espansionistiche, più per paura dell'Inquisizione che per altro. Paragona gli Spagnoli al vulcano Etna, che porta la neve in cima (la modestia e la freddezza) ma nelle viscere il fuoco. Erano in una parola *"lubriques iusques à la fureur"* (qualcosa come lussuriosi fino alla furia). Accenna anche lui alla composizione del Capitolo della cattedrale di Toledo, ricco in entrate ed in addetti.

Per quanto riguarda gli itinerari, considerando qui solo la parte gravitante sul Camino francés, descrive il paesaggio da Salamanca a Braganza (Braga; è all'incirca l'area dell'attuale Camino Sanabrense) come un *"pays ingrat et mal plaisant"*, privo di città o altri luoghi per potersi rifocillare o riposare. Dedicava un breve accenno a Compostela, nel quadro della direttrice Toledo-Toro-Astorga- Santiago- La Coruna:

"... Compostelle, ou le voyageurs pourra s'il a quelque devotion pour l'Apotre Saint Jacques, dont le corp y repose, selon la creance des peuples- qui la rend plus célèbre par toute l'Europe- que son Université. Elle n'est composé que de deux milles feux , bien qu'elle soit la Capitale du Royaume de Galice et n'a rien de remarquable que l'Eglise de Saint Jacques et l'Hoispital Royal".

Vi sono qui echi delle Relazioni del Botero, con in più un chiaro scetticismo verso il culto delle reliquie. Il calco sul lavoro dell'italiano è netto a p. 21, quando tratta del lago di Sanabria, traducendo quasi parola per parola la relativa frase del Botero:

"(Astorga) est une petirte ville nommè autrefois Asturica, qui etoit des Asturies, forte d'assiete, ayant dans son terroir la rivière de Torto et pour voisin le Lac de Sanabria, long d'une lieue et large d'un demie. Fait par la rivière de Tera qui y entre et en sort, comme un petit mer pleine d'orages" (2).

Coulon dà le distanze tra le varie località; quelle relative al Camino francés corrispondono abbastanza bene ai dati odierni, tenuto conto delle variazioni nei percorsi intervenute (3). Le descrizioni delle località sono sommarie: Ponferrada è la porta del "giardino" del Bierzo; León, città grande con la chiesa forse più bella di Spagna (ma superata – aggiunge - da Toledo per ricchezza e Siviglia per grandezza; anche qui riprende il Botero). Burgos si può gloriare di avere cittadini laboriosi ed onesti, mercanti ricchi e fedeli, cavalieri zelanti e valenti nel conservare le franchigie del paese loro. La cattedrale toledana è per il nostro un miracolo di arte e le sue 5 cappelle (qui ancora prende dal Botero) sono così ben fatte che si può dir messa e cantare in esse contemporaneamente senza che si crei reciproco disturbo. Cita il Crocifisso di Burgos, allora ancora nel convento degli Agostiniani, e l'Hospital del Rey il quale *"sert d'un honnete retraite aux Pelerins de Saint Jacques"*, segno che la tradizione del pellegrinaggio era ancora presente. Coulon descrive assai succintamente infine l'itinerario da Estella (che definisce la seconda città per importanza del regno di Navarra) per Espinal, Roncisvalles a Saint Jean Pied de Port, cittadina ormai fuori dal regno di Spagna. Nella parte dedicata agli itinerari francesi (v. sopra in nota 1 il volume relativo) Coulon (p. 20) aveva inserito una nota che sa di spocchioso o perlomeno di uno spirito simile a quello della volpe e l'uva della favola di Fedro, sulle ricchezze che dalle Indie venivano in Spagna: *"Nous n'avons pas en France le mines du Perou, mais il y a plus d'or et d'argent dans le copffres des Financiers et de Partisans, qu'il ny en a dans le montagne de Potozzy"*. Sui costumi francesi si dimostra sobrio assai: essi hanno qualche vizio ma *"parmi beaucoup de vertus"*, similmente – aggiunge – al sole il quale presenta, nella sua luminosità, delle macchie.

Il secondo esempio è dato dal volume di Antoine Brunel (Voyage d'Espagne, Paris, 1665, Paris, chez Chr. De Sercy). Si tratta di una descrizione più attenta ai modi di vita reali che al paesaggio ed alle opere d'arte, come si conveniva ad un politico quale egli era. In essa vi si trova forse una delle prime descrizioni del modo di offrire ospitalità da parte delle strutture alberghiere spagnole, poi ripresa almeno fino al Gautier nel XIX sec. (vedi). Brunel scrive (p.11) che bisogna imparare a viaggiare adeguandosi ai costumi del Paese che si visita e nel caso specifico questo consisteva nel dover acquistare quanto serviva per il desinare in negozi diversi, uno per le uova, un altro per la carne, un altro ancora per il pane e poi portare il tutto all'albergo perché si potesse

combinare il pranzo. Segue il percorso da Irùn per Pancorbo fino a Burgos, città che definisce la più fredda di Spagna e la cui cattedrale è per lui un capolavoro (precisa: tenuto conto degli standard spagnoli, che non ritiene elevati in quanto anche a Madrid si possono trovare case “*di terra*”). L’Autore, che rappresenta la corte francese, è invitato a pranzo da un ricco mercante del luogo che gli ammannisce come prima portata un caldo (una specie di *soupe*, dice il Brunel, o un *bouillon* con due o tre pezzi di pane) seguito da un piatto di carne nel quale sono stati cotti assieme cuore, guancia, piedi etc. (il cocido, ndr). Per la strada di Lerma si dirige poi a Valladolid e di lì a Madrid. Circa l’ “*humour*” degli spagnoli traslascia le considerazioni sulla malinconia e la moralità e analizza la forza reale del Paese che ritiene meno potente di quanto si creda in quanto manca di teste forti, di guide capaci (nonostante voglia quel Paese- aggiunge- imporre la Monarchia Universale); solo il vicerè di Napoli e don Luis de Haro gli sembrano all’altezza dei loro compiti. Dedicava un paragrafo alla caduta dell’Olivares, dovuta a suo dire alla struttura del potere spagnolo nella quale il valido dipende in tutto dal capriccio reale (v. Cap.3). Nota anch’egli il comportamento grave degli spagnoli a teatro o a passeggio (si tratta quindi di ceti elevati), ma chiarisce che una volta entrati in confidenza le stesse persone si mostrano uguali a quelle di ogni altra nazione. Vi è qui forse un segno del cosmopolitismo che diverrà esplicito nel XVIII secolo. Ricava da queste considerazioni una valutazione complessiva sulla politica spagnola. Questa, a suo parere, può apparire all’esterno dura, ferma, che segue una linea costante, ma vista da vicino mostra incredibili debolezze. Dedicava un paragrafo all’usanza che osserva a Zaragoza di tagliare la testa agli assassini per davanti o per didietro (non abbonda in particolari) a seconda che abbiano ucciso prendendo alle spalle o per il davanti la loro vittima. Rientrando in Francia sceglie la via di Roncisvalle, pernottando a Burguete ove trova alloggio con qualche difficoltà.

Il terzo esempio è di Francois Bertaut (Journal d’un voyage en Espagne, Paris, chez Claude Barbin, 1668; sul sito di Gallica), al servizio dell’ambasciatore di Francia, il maresciallo de Gramont, il quale si doveva recare alla corte spagnola per combinare il matrimonio tra Luigi XIV e Maria Teresa. Bertaut non conosceva fino ad allora la Spagna, ma aveva viaggiato per l’Italia, la Germania e la Svezia. Parte il primo ottobre 1659. Il 4 di quel mese è a Pamplona, ma sceglie di pernottare a Murzaval (Muruzabal) dove trova una “*fort jolie maison*”. Passa poi per Estella, Puente la Reina ed il 7 è a Logroño. In questa città vede metter in carcere un uomo da parte dell’Inquisizione. L’8 ottobre è a Najara (Najera) “*fort jolie ville, fort peuplé, pays agreable, plein de vignes, d’arbres et de jardins*”. Pernotta a S. Domingo de la Calzada “*méchante ville où il n’y a rien de remarquable que l’histoire d’un coq et d’en poule*”. Nonostante ciò descrive la leggenda del gallo e della gallina, che vede, con palese disappunto presenti nella loro gabbia entro la chiesa, ove fanno le uova e anche le “*lordure*”. Scrive che un uomo che aveva espresso i suoi dubbi circa la veridicità del miracolo relativo era stato deferito all’Inquisizione. Il 9 ottobre è a Burgos ove si ferma per poco più di una notte dovendo raggiungere il suo ambasciatore sceso per la via di Pancorbo. Bertaut compie poi un amplissimo giro per il sud spagnolo, percorrendo l’Andalusia per poi rientrare passando per la Catalogna in Francia. Non manca di descrivere lo stato ecclesiastico spagnolo, coi suoi 22 o 23 arcivescovi (considera anche quelli del Regno di Napoli quali Matera, Lanciano, Otranto, Salerno, Trani, Taranto, Palermo etc.). Dedicava anche lui un capitolo alle entrate dei vescovi spagnoli. Stima le entrate del primate di Toledo in circa 300, 000 ducati; ritiene che il capitolo della cattedrale sia composto di 40 canonici, 14 dignità, 5 o 6 arcidiaconi. Il Cabildo di Santiago – a suo dire (p. 377)- aveva 35 arcipreti (è un evidente errore, si veda il Cap. 7), 13 dignità, 7 “*cardinali*”, 34 canonici e 11 “*rationeros*”; le entrate della mensa vescovile compostellana le stima in 40. 000 ducati annui. Sulle ricchezze che la Spagna cavava dalle Indie ripete in sostanza le considerazioni degli ambasciatori veneti citati sopra (4): le ricchezze venivano sì dalle Indie in Spagna, ma non vi rimanevano.

Nel complesso le relazioni di viaggio di metà Seicento confermano la marginalità dell’area galiziana; le scarse citazioni del pellegrinaggio a San Giacomo, in quel periodo non in decadenza, dipendono probabilmente dall’essere le fonti qui riportate poco attente ai temi religiosi.

Note

1-Louis Coulon, Le Fidèle conducteur pour le voyage en Espagne, Paris, chez Gervais Clouzier, 1664. Dello stesso “Le fidèle conducteur pour le voyage de France, d’Angleterre, d’Allemagne et d’Espagne, 1654. Entrambe in Gallica. Si potrebbero aggiungere altri resoconti di viaggio, ad esempio quello del Muenzer (Marc Zuili, L’Itinerarium... de Jerome Munzer ou la temoignage d’un Allemand dans l’Espagne de la fin du XV

siècle: une rencontre entre littérature de voyage et histoire, e-Spania, 2016, <https://doi.org/10.4000/e-spania.25260>) e quello di Madame d'Aulnoy (M. Guenther, L'Espagne sous le regard d'une française. La Relation du voyage d'Espagne (1691) de M.me d'Aulnoy. Revue electr. du theorie de la literature et de literature comparée, 2010, 2, 127-136; M. Eikman. Concealing identities, revealing stories: Marie –Cristine d'Aulnoy's Relation du voyage d'Espagne, <http://earlymodernfrance.org>). Il Muenzer, nativo del Voralberg, laureatosi a Padova in Medicina, attivo a Norimberga, nel 1494-95 con suoi tre amici (figli di ricchi mercanti e che conoscevano l'italiano ed il francese) per sfuggire la peste scoppiata nella città tedesca si mise in viaggio per la Spagna. Il resoconto del viaggio fu pubblicato solo nel 1920 ed in spagnolo dal Puyol nel 1924 (successive traduzioni tra cui quella a cura di Pèricard Mèa nel 1994). Entrò in Spagna da La Junquera e di qui per Barcellona, Alicante, Granada, Siviglia, Tui giunse a Padròn (ove visitò la chiesa di Santiago che-nota-conservava una pietra incavata con scritte di epoca romana che si diceva fosse quella con al quale la salma dell'Apostolo era giunta sulle coste galiziane) ed a Compostela ove giunse il 13 dicembre 1494. Vi rimase 9 giorni. Scrive che per la città non passa nessun fiume (ma è circondata da Sar ed il Sarela); che *“El campo es fertil y en la poblacion abundan los huertos plantados con limoneros, naranjos, manzanos, ciruelos y otros arboles frutales. Pero la gente es, ademas de muy puerca (y allí hay copia de puercos y baratos) tan sumamente perezosa, que tiene casi por completo abandonado el cultivo de la tierra, sendo numerosisimas las personas que viven màs que de explotar los peregrinos”*. L'interno della cattedrale lo trova pieno di persone vocianti: *“increible es el bullicio que hay de continuo en aquella iglesia , producido por la charla de las gentes”*. Circa la sepoltura del Santo afferma: *“..creese que està sepultado bajo el altar mayor... pero su cuerpo nadie lo ha visto”* (p. 227 della traduzione di Payol del 1924). Il 21 dicembre parte da Santiago e per Ferreiros (probabilmente s. Mamed de Ferreiros o san Verisimo de Ferreiros (in ogni caso entrambi prossimi o sul Camino francês attuale, cf. Payol), Melide, Ligonde il 24 è a Porto Marin. Passa il Mino e dopo 8 leghe giunge a Sàrria (che gli appare come al centro di un'area fertile, montuosa e poco popolata; scrive che la gente del luogo fa largo uso di carne di maiale). Sale poi al Cebreiro ed il 27 dicembre è a Villafranca del Bierzo (*“hermosa llanura poblada de vinedos “*). Segue poi in parte il Camino passando per Rabanal, Astorga, dirigendosi poi a sud verso Benavente. Stima che da quest'ultima località a Santiago vi siano 56 leghe di cammino *“fragoso y pesimo”*. Prende poi la via di Zamora. Nel febbraio del 1495 uscirà di Spagna passando da Pamplona e Roncisvalle. La relazione di M.me d'Aulnoy, (rinomata scrittrice di favole e che fece parte dell'Accademia dei Recovrati di Padova e che è dubbio abbia realmente visitato la Spagna) è dedicata al racconto dell'alta società spagnola, dei suoi costumi e si tiene su un registro letterario; i volumi della relazione in parola sono reperibili sul sito di Gallica. Ancora il Moncoys col suo *“Journal des Voyages”* (Ed. 1677, la terza parte è dedicata alla Spagna; sul sito di Gallica). Questi entrò in Spagna per la parte di S. Sebastian, indi per Pancorbo e Burgos (riguardo la quale ripete i temi consueti: la bella porta di S. Maria, la cattedrale *“incomparabile”*, il crocefisso del convento degli agostiniani) si diresse a Valladolid. Nel resoconto non considera Compostela. Una bibliografia, datata ma assai ampia, dei viaggi in Spagna è data da Raymond Foulchè-Delbosc, *Bibliographia des Voyages en Espagne y Portugal*, 1896, 356 pp. In essa sono citati ben 858 resoconti di viaggio a partire dal II secolo d.C. (visibile in rete).

2-Il lago di Sanabria è relativamente vicino ad Astorga, circa 50 km in linea d'aria e il doppio su viabilità ordinaria odierna.

3-Da Astorga a Santiago stima 57 leghe. Da Ponferrada a Cacabelos 3 l.; a Naraja (Camponaraja) 2; a Villafranca del Bierzo 1; a Valcasce (Valcarce) 4; a Cebreiro 2; a Porto Marin 5; a Puente Campana 6; a Melide 3. Se la lunghezza della lega utilizzata dal Coulon fosse quella francese del tempo- peraltro con varianti localistiche stimabile in circa 3,9 km, le distanze che egli dà sono in accordo con quelle attuali entro limiti accettabili. Ad esempio le 57 leghe tra Astorga e Compostella sarebbero pari a circa 220 km; la guida di C. Rabe indica 266 km.

4-Bertaut scrive di essersi informato presso i mercanti di Cadice e Siviglia. Descrive correttamente il lungo percorso dell'argento del Potosì prima verso Lima, poi per mare a Panama, per terra fino a Portobello e di lì ancora per mare in Spagna. Rileva come ciò comporti costi enormi. Stima che nel 1658 il re di Spagna avesse ricevuto circa 5 milioni di pezzi da otto dalle Indie (cioè, scrive, 15 milioni di lire francesi) ma si era trattato di un'annata eccezionale.

8.4.4- La Spagna nell'Enciclopedia del Diderot (1)

L'articolo del Jaucourt relativo alla voce Spagna apparve nell'Enciclopedia del Diderot pubblicata tra il 1751 ed il 1765. In seguito il Panckoucke, dopo il 1780, pubblicò una serie di aggiunte nelle quali apparve un articolo sulla Spagna ad opera di Nicolas Masson (1740-1789; amava aggiungere al nome l'appellativo de Morvilliers) che scatenò una tempesta di proteste per il suo carattere offensivo. L'abate A.-J. Cavanilles (1745-1804) scrisse nel 1784 in risposta al Masson le "Observations sur l'article Espagne de la Nouvelle Encyclopedie" (in rete). Il Jaucourt nel suo articolo scrisse che la Penisola dopo esser stata sottomessa dai Cartaginesi, dai Romani, dai Goti, Vandali ed Arabi "tomba sous la domination de Ferdinand" (il Cattolico ndr) "e poi del nipote Carlo V, il quale ultimo aveva creato un progetto di monarchia universale da estendere sul resto del continente cristiano. Filippo II aveva continuato in questo intento di "subjuger la Chrètientè par le negotiations et les armes", spendendo 500 milioni (non dice in che valuta) per asservire le Province unite e la Francia. Preveggente la conclusione relativa ai domini americani della corona spagnola: "Ce serait sans doute un èvenement bien singulier si l'Amérique (spagnola ndr) venait à secouer le joug de l'Espagne et pour lors un habile viceroy des Indes, embrassant la partie des Americains, les soutenait de sa puissance et de son genie". Le terre americane-aggiungeva- avrebbero loro stesse prodotto i frutti dei suoli europei; gli americani non avrebbero più avuto bisogno né delle mercanzie né delle derrate alimentari europee e gli europei sarebbero ritornati nelle condizioni in cui si trovavano 4 secoli prima.

Il testo del Masson (qui ricavato dalle citazioni testuali del Cavanilles) sapeva più del giornalismo scandalistico che del rigore dell'enciclopedia. Scriveva ad esempio che "Le gouvernement espagnol est foible et paralitique; le sciences et les arts sont dans l'abandon le plus absolu; les generaux n'ont aucune science militaire; il n'y a enfin dans les espagnoles qu'ignorance, apathie, ou gravité oisive". Sullo stesso tono aggiungeva: "Que devons-nous à l'Espagne? Qu'a-t-elle fait pour l'Europe depuis deux siècles? Qu'a-t-elle fait depuis mille ans?". L'abate Cavanilles rispondeva elencando le cose che la Spagna aveva portato in Europa dalle Americhe, dal chinino, all'annatto, al legno del Brasile alla vigogna, al platino, mettendoci anche il "sucre", che per la verità era noto anche prima in Europa.

Nota

1- Fr. E'tienvre, Avant Masson, Jaucourt: l'Espagne dans l'Encyclopedie du Diderot. Bull. Hispanique, 2002, 104, 161-180. Va ricordato anche l'abbè Vayrac ed il suo Etat present de l'Espagne del 1728 (biblioteca digital.jcyl). In esso (p. 410) descrive il leonese come fertile in tutto ciò che è necessario alla vita, soprattutto in quella parte che si chiama "Pay de Vierzo"(el Bierzo); il vino vi era "passabilmente" buono e vi erano anche miniere di turchese. In seguito aggiunge quelli che erano già allora dei luoghi comuni: "Le naturel des habitants tient assez de celui des Castillians. Il ne sont pourtant ni si fins, ni si polis, sur tout ceux qui habitent dans le diocese de Zamora, en qui on ne remarque ni politesse, ni civilite, ni proprietè dans leur maniere de s'habiller". Il Vayrac inserisce anche un proverbio del luogo: "Ni buen zapato de Valdres, ni buen amigo de Salamanca". Va detto che anni dopo anche il Kant nelle sue annotazioni individuava dei "tipi" o meglio dei costumi tipici riferibili alle diverse nazioni europee.

8.4. 5- La Carrera de Posta a metà Settecento e la descrizione della Spagna in A. Dumas e A. de Laborde

Rodriguez de Campomanes (1723-1802), uno dei ministri "Ilustrados" (aperti alle idee dell'Illuminismo) della seconda metà del XVIII secolo fu l'autore del "Itinerario de las carreras de Posta de dentro y fuera del Reino", pubblicato nel 1761, nel quale si descrivevano i percorsi postali della Spagna del tempo ed i collegamenti esterni con Parigi, Lione etc. (1). In genere si tratta di percorsi che si irradiano da Madrid o da S. Ildefonso, la residenza reale situata una decina di chilometri a sud di Segovia. Il percorso che interessa l'ultimo

tratto del Camino francés è quello da Madrid ad Astorga e Compostela. Secondo il Campomanes l'intera tratta era di 104 leghe (ca. 580 km; si veda più oltre la corrispondenza tra lega e chilometri); da Astorga a Compostela di 47 (circa 268 km secondo il Camino francés attuale). Di seguito si danno le tappe e le distanze tratte dal lavoro citato.

Tappa	leghe	Km (dalla Guida al Camino di Cordula Rabe, cit.)	Tappa	leghe	km
*Astorga-Foncebadon	4	26	Tria Castela-Puerto Marino	-	-
*Foncebadon-Molina Seca	4	19	Puerto Marino-San Mamed	-	-
*Molina Seca - Cacavelòs	3.5	24	San Mamed-Palas del Rey	-	-
Cacavelòs-Travadelos	3.5	18	*Palas del Rey-Mellide	3	15
*Travadelos – Al Cebreiro	4	19	*Mellide- Arzua	3	33
Al Cebreiro- Fuen Fria	3	12	*Arzua- Santiago	3	20
Fuen Fria –Tria Castela	5	10			

Tab.1 – Riproduzione delle tappe e distanze in leghe del percorso postale Astorga-Santiago (1761). Con l'asterisco sono riportate le tappe che coincidono con quelle suggerite nella Guida di Cordula Rabe, basate su misure GPS (ed. 2015), i cui percorsi in km sono stati arrotondati.

Il rapporto medio tra leghe del percorso postale del 1700 ed i chilometri km del percorso del C. francés attuale è circa 5,8 km per 1 lega, in buon accordo col valore della lega castellana del 1600 che valeva circa 5,6 km. Va tenuto in conto che il percorso del Camino attuale non segue strettamente la carrera de Posta del Campomanes, cosa evidente ad esempio nel tratto Fonfria –Triacastela dove il C. francés segue in discesa una linea più diretta e con elevata pendenza. E' evidente come il Campomanes inverta le tappe tra Triacastela e Palas del Rey che dovrebbero avere la sequenza: Triacastela- S. Mamed- Porto Marin-Palas del Rey. Il Campomanes faceva notare che a Fonfria (Fuen Fria nel suo lavoro) si staccava l'itinerario per Santiago da quello della Carrera general de Galicia che conduceva a La Coruna.

Alexandre Dumas (1802-1870) nel 1846 compì un viaggio in Spagna dal quale trasse poi un libro (2). Lo scrittore entrò in Spagna per Irùn e di seguito passando per Burgos raggiunse Madrid e Cadice. Il testo è piuttosto parco di informazioni per il tratto castigliano. Assieme al resoconto del Gautier (vedi sotto) l'opera del Dumas segnala l'interesse del pubblico francese del tempo per la Spagna. Già ai primi del 1800 era apparso in 4 volumi il lavoro di Alexandre Laborde (3) nel quale erano trattati con profusione di disegni e cartografie le regioni principali della Spagna. Il taglio era geografico-storico – archeologico, ma non mancavano indicazioni sui costumi. Riguardo l'Estremadura, un tempo non così spopolata a suo dire a giudicare dai resti archeologici, ad esempio quelli di Merida, scriveva: “ *Le bras manquent à la culture; une infinité de champs restés sans maîtres*”. Attribuisce alle pestilenze ed all'espulsione dei mori lo scarso popolamento ed abbandono dei coltivi. A suo parere a partire circa dal 1500 l'introduzione dell'allevamento transumante ovino (la Mesta) aveva peggiorato le cose (la Mesta in realtà era precedente al 1500). Adduce a prova di ciò il fatto che nelle regioni ove questa attività non c'era (Galizia, Asturie, Biscaglia e Catalogna) “ *tous est peuplé, tout offre avec le tableau du travail l'apparence du bonheur, tout rappelle cette peinture qu'un ancien faisait de l'Espagne: Nihil otiosum, nihil sterile*” (p. 375, cf. in Gallica on line). Viceversa in Castiglia, León, Estremadura vi era la “ *facheuse influence*” della Mesta. Ampie sono le sue trattazioni storiche; interessante la considerazione sul declino dopo il regno di Filippo II a causa scrive- della crescita di Inghilterra ed Olanda e ovviamente della Francia che sotto un regno pieno di “ *douceur* “ (l'Autore è un nobile) ritornò agli antichi splendori. Tra le parecchie litografie presenti nell'opera, notevoli quelle che ritraggono Pamplona, circondata da mura e senza quasi abitazioni fuori da esse e la piana di Roncisvalle verso Burguete vista dal rollo-crucero (con contorno di idealizzati guerrieri

pseudo-carolingi). Roncisvalle- scrive l'A.- non era che un convento dei regolari di S Agostino, con attorno qualche casa. Ricorda come nella Collegiata vi fosse la tomba di Sancho II, parte delle catene strappate ai mori a Las Navas de Tolosa nel 1212, il calice di Turpino e la croce di Rolando.

Nota

1- Rodríguez Campomanes y Pérez de Sorriba, Pedro. Itinerario de las carreteras de Posta de dentro y fuera del Reino, 1761. Il lavoro in esame era solo uno tra quelli che l'asturiano pubblicò riguardo temi sociali, economici e giuridici con l'obiettivo di aggiornare il sistema di governo spagnolo. La sua opinione era che per ottenere un equilibrio sociale e politico i beni radice (la terra, in sostanza) erano il sostentamento dell'intera società e quindi essi non potevano essere sottratti al commercio, come succedeva con i beni ecclesiastici che si trasferivano tramite la "mano morta" ("amortización", da cui il termine "desamortización" per indicare l'esproprio dei beni ecclesiastici); nemmeno si potevano accettare per il C. i privilegi tipo immunità personali o diritti di asilo. Per una biografia del Campomanes si veda la Real Academia Espanola, sul sito www.rae.es. Sui percorsi stradali della Spagna del passato vedi anche di seguito la Miscellanea.

2-A. Dumas, De Paris a Cadiz, tr. A. Dilon, P. Minarrieta, 2002

3- Voyage pittoresque et Historique en Espagne, 1806.

8.4. 6- Benedetto Croce in Spagna (1)

Nel 1889 il giovane Benedetto Croce, allora aveva 23 anni, con l'amico Francesco Capece Galeota, si imbarca da Genova per Barcellona da dove inizia un viaggio attraverso la Spagna (2). Croce ammira la "castiza" (tipico, di buona fattura) della cattedrale di Burgos, il romanico spagnolo, ma non il mudéjar ed il barocco; gli ripugna la corrida. Croce fu poi in rapporto con intellettuali spagnoli quali Amerigo Castro e Menéndez Pelayo, i quali avevano però visioni diverse dalle sue. Anni dopo Croce scrisse che *"La cultura spagnola non ha dato all'Europa moderna nessuno dei concetti e dei sentimenti che le hanno dato Italia, Germania ed Inghilterra"*, perché, ha *"una letteratura senza filosofia"* (3). Il suo rapporto con Unamuno fu conflittuale. Nella sua Etica Croce aveva definito il Paese iberico come la *"sempre sfortunata Spagna"*, cosa che scatenò la querelle con lo Spagnolo. Croce peraltro ebbe un profondo interesse per la Spagna, si veda il suo *"La Spagna nella vita italiana della Rinascenza"* (1917), ma nei suoi lavori sembrano ininfluenti le interazioni tra economia, tecnologia, scienza e strutture politiche e sociali.

Note

1-Stefania Pastore, Croce e la Spagna, in: Treccani in rete. Anche: G. Galasso, Benedetto Croce e la Spagna. Rivista Storica Italiana, 2008, 2, pp. 656 sgg.

2-Il Taccuino di viaggio tenuto dal Croce è stato pubblicato solo nel 1961: B. Croce. Nella Penisola Iberica. Taccuino di viaggio (a cura di F. Nicolini). Trad. spagnola a cura di Felix Fernandez Murga

3-Così nel carteggio Croce –Voessler 1899-1949 (pubblicato nel 1983) a p. 368. Voessler gli rispose (agosto 1933) suggerendogli di guardare oltre la produzione letteraria e di considerare il ruolo storico che la Spagna aveva avuto nel 1500 e 1600, quando aveva aperto la via verso un nuovo continente, aveva prodotto molta poesia, molte forme di vita ed aveva modificato profondamente la fisionomia spirituale dell'Europa moderna (citava ad esempio S. Giovanni della Croce, Ignazio de Loyola, Teresa d'Avila). Croce riteneva che *"le idee sono cose da filosofi e non dei poeti"* (ivi p. 369) e di conseguenza affermava che *"Cervantes, Velazquez etc. sono geni artistici, ma non sono Cartesio o Hegel"*.

8.4.7 -Il viaggio in Spagna di Th. Gautier e la Castiglia di Ortega y Gasset

Theophile Gautier nel 1840 viaggiò in Spagna, entrandovi per Irùn e proseguendo poi per Pancorbo, Burgos, Madrid giunse in Andalusia, per ritornare poi in Francia per la via di Barcellona. Pubblicò un primo resoconto nel 1843 ed un secondo nel 1845 (*Voyage en Espagne*, Paris, 1845). Da quest'ultimo si riportano alcuni brani del viaggio da Burgos verso Madrid relativi alle Mesetas:

” Le pays que nous traversion avait un aspect d'une sauvagerie étrange: c'étaient des grandes plaines arides, sans un seul arbre, qui on rompit l'uniformité, terminée par de montagnes et de collines d'un jaune d'ocre que l'éloignement pouvait à peine azurer. De temps à autre nous traversion des villages terreux, batis en pisè, la plupart en ruine. Comme c'était le dimanche, le long de ces murailles jaunastres éclairées d'un pale rayon, se tenaient debout, immobiles comme de momies, des rangs de Castellans hautains drapes dans guenilles d'amadou, en train de “tomar el sol”... Cependant cette jouissance toute espanole était jour-là fort excusable, car il faisait un froid atroce; un vent furieux balayait la plaine avec un bruit de tonnerre... Je ne crois pas que dans le kraals des Hottentots ... on puisse rencontrer rien de plus sauvage “.

Va detto che poche pagine prima Gautier aveva molto lodato la cattedrale di Burgos; che aveva definito Bordeaux “triste” e più avanti apprezzerà assai l'Andalusia. Il suo libro rispondeva anche ad esigenze commerciali, è perciò era scritto in modo brioso ed adatto ad un ampio pubblico. Gautier utilizza ad esempio un antico topos secondo il quale negli alberghi spagnoli si mangiava ciò che ci si portava appresso (vedi sopra par. 8.4.3) e lo fa a Bayonne, città francese, ma che gli appare per metà spagnola. Chiese all'albergatore di poter “prendere” qualcosa, intendendo con ciò il pranzare. Quello gli rispose che prendesse pure una sedia, al che Gautier replicò che cercava qualcosa di più nutriente. Il racconto prosegue con il padrone che gli chiede come mai potesse cucinare del cibo per il suo ospite se questi non glielo forniva e così facendo gli indicò dove poteva trovare una macelleria ed un panificio, precisando però che solo se gli fosse rimasto del carbone sua moglie avrebbe potuto cucinarli in seguito quanto acquistato. Gautier fece il viaggio sulla diligenza del Correos Real. La descrizione riportata sopra dal Gautier dei villaggi della Meseta non trova oggi quasi riscontro, se non per le loro “*murailles jaunastres*” (il pellegrino ne può trovare un esempio ad Hornillos del Camino, poco dopo Burgos, mal il paesaggio color ocra e l'assenza di alberi è ancora verificabile. Un mezzo secolo dopo Ortega Y Gasset coglieva l'occasione del paesaggio castigliano per alcune riflessioni sulla politica spagnola (v. Ortega y Gasset, *Notas de andar y ver*, in: *Obras completas*, T. II, 1916-1934, anche in: *El Espectador*, pp. 43 sgg.; Ortega fu anche un acuto osservatore e politico ed ebbe un ruolo nella repubblica spagnola prima della guerra civile). “*Soy un hombre que ama verdaderamente el pasado. Los tradicionalistas, en cambio, no lo aman, queren que no sea pasado, sino presente. Amar el pasado es congratularse de que efectivamente haya pasado. El valor que damos a muchos de las realidades presentes no le merecen èstas por sí mismas; si nos ocupamos de ellas es porque existen ... y ofendiendonos o sirviendosnos. ...Esta pobre tierra de Guadalajara y Soria, esta meseta superior de Castilla! ? Habrà algo mas pobre en el mundo? ... Pero esta tierra que hoy podría comprarse por treinta dineros...ha producido un poema, el My Cid. Caminemos unos dias al través de Castilla la gentil, segùn la llama el poeta...Existe el prejuicio inaceptable de no considerar bellos màs que las paisajes donde la verdura trionfa...El pais verde promete una vida còmoda y abundante. ..(el pais castellano) no es verde sin duda, pero es, en cambio, un panorama de coral y oro, de violeta y de plata cristallina. Los fisiologo saben muy bien que los colores amarillo y rojo aumentan de un modo automàtico nuestras pulsaciones.... En centro y norte de Europa los campos verdes retardan al compàs del corazón. ... aquí en Castilla... los campos rojos y aureos ponen los pulsos al galope. .. Castilla, sentida como irrealidad visual, es una de las cosas màs bellas del universo. Ma dondequiera ruinas. ... El mundo es de muchas maneras. En Castilla se ve mejor que en nunguna parte; pero !se come tan mal! Y esto seria lo de menos si en Castilla se pensase bien. Pero non se piensa bien y sobre todo, non se siente ben. ... Si hace 9 centurias fue la misma de Castilla reducir a unidad las variedades peninsulares, acaso sea su menester de hogano hacer que la vida espanola retorne de esa unidad a una variedadmas fuerte que la premilinar.”*

8.4.8- Voci diverse, il poeta Georg Ludwig Weerth e Karl Marx

G.L. Weerth (1822-1856, Cuba), amico di K. Marx alla cui *Neue Rheinische Zeitung* collaborò, fu a Cadice nel novembre 1850 e così si esprime in una lettera al filosofo:

“Tenías que venir a Cádiz! De veras, estoy fascinado por España. Nunca he visto un pueblo tan hermoso. Hombres y mujeres de todas las clases son bellos de arriba abajo; incluso lo quijotesco de algunos rostros y figuras es espléndido. ¡Y qué diferencia en lengua, modales, respecto, por ejemplo, de los ingleses, holandeses y otras inmundicias del norte! Caí como de las nubes cuando desembarqué aquí, y las seis semanas que he pasado se han ido para mí como un día. (..) La gente anda por los tejados planos (tetti piani), y de todos los miradores y balcones suena murmullo enamorado, cantos y risas. De las españolas no quiero decir más: hablan con manos, pies, ojos y labios al mismo tiempo, y no hace falta saber una palabra de español para conversar con ellas “ (K.Marx, F. Engels, Escritos sobre España, p. 19).

Va detto che Marx in quel periodo si interessò parecchio alle vicende spagnole, soprattutto ai rivolgimenti del periodo 1854-1868. Sempre nel volume citato Marx (anche se in verità parecchi articoli pubblicati sul *New York Daily Tribune* furono di mano di Engels) così scriveva:

“Desde el remoto rincón de la Isla Gaditana, las Cortes emprendieron la tarea de establecer los fundamentos de una nueva España, como habían hecho sus antepasados desde las montañas de Covadonga y Sobrarbe. ¿Cómo explicar el curioso fenómeno de que la constitución de 1812, motejada después, por las cabezas coronadas de Europa, reunidas en Verona, como la invención más incendiaria del jacobinismo, saliera de la cabeza de la vieja España monástica y absolutista, justamente en la época en que parecía totalmente absorbida en una guerra santa contra la Revolución? ¿Cómo explicar, por otro lado, la súbita desaparición de esa misma constitución, esfumándose como una sombra, como el «sueño de sombra?»”

Marx ritiene che il supporto alla sollevazione del 1808-1812 fosse venuto in larga parte da contadini, da un numeroso esercito di mendicanti, con “tonaca o senza” (allusione ai frati), tutti imbevuti di pregiudizi religiosi e politici; solo una piccola parte era costituita da figli della classe media, universitari ad esempio, che si preoccupavano di “rigenerare” la Spagna, seguendo le orme degli intellettuali spagnoli del ‘700 come Jovellanos. Marx nota che la Costituzione di Cadice non era né una copia di quella francese del 1791, né una ripresa dei fueros medievali, ma – impiegando una tecnica dialettica- che essa Costituzione era una lettura di questi ultimi alla luce della Rivoluzione francese adattando il tutto alle necessità della società moderna. Appena più avanti scrive che fino al giorno prima della proclamazione della Costituzione gaditana la Spagna era un “despotismo oriental”, per divenire il giorno dopo una democrazia con a capo un re, un cambio per lui troppo brusco perché potesse aver successo. Ferdinando VII, per il quale ha parole di disprezzo, si era appoggiato a suo parere sulla parte maggioritaria, che lo aveva acclamato al ritorno e che non vedeva di buon occhio le riforme dei “rigenerazionisti”.

Marx si documentò in modo approfondito sulla Spagna, ma non vi soggiornò mai, a differenza della figlia Laura. Infine va tenuto in conto che per lui l’attività giornalistica non era centrale, ma fu un modo “pro pane lucrando”.

8.4.9 Francisco Garcia Lorca e la Galizia (1)

Fr. Lorca, il noto poeta e drammaturgo, andaluso di famiglia “acomodada”, era arrivato per la prima volta in Galizia nel 1916. In quell’occasione scrisse che “ *Se comprende viendo el paisaje de Galicia el carácter de sus habitantes y su música, que dice de penas, de amores, de imposibles* “ (De Donà, cit., p. 34). Ritornò in Galizia altre volte, l’ultima, la quinta, nel 1934, due anni prima della sua uccisione da parte dei sollevati nella guerra civile. Del 1935 sono i suoi “*Seis Poemas galegos*”, composti in lingua galiziana. Lorca dedicò a

Santiago un madrigale (2) e la Danza della luna (lùà), il cui sfondo è la piazza de la “Quintana de mortos” (vedi cap. 9) della città compostellana (3).

Note

1-Su questo tema si veda: Anna Maria de Donà, !E’ a lùà! E’ a Lùà, na Quintana dos mortos. Parallelismi e strutture iterative nell’opera di Francisco Garcia Lorca .Tesi di Laurea, Univ. di Padova A.A. 2019-20.

2- Alcune strofe, la traduzione è di Anna De Donà, cit.: “*Piove a Santiago/ mio dolce amore/ Bianca camelia del vento/ brilla tremante al sole/ Piove a Santiago/ nella notte scura/ Erbe d’argento e di sonno/ coprono la vuota luna*”.

3-Da la “La Danza da Lùà en Santiago”, una strofa: “*E’ la lùà que baila/ na Quintana dos mortos*” (E’ la luna che danza/ nella piazza della Quintana dei morti (trad. dell’A.).

8.5- Il paesaggio come sedimentazione di culture

Le diverse tipologie del Paesaggio che si incontrano sul Camino francès si possono considerare una costruzione umana in un duplice senso, in quanto effetto delle modifiche introdotte dalla lunga presenza antropica nell’area e come interpretazione da parte di chi li osserva, cosa che dipende dalle lenti culturali di ciascuno, come si è visto nelle relazioni di cui sopra. Dal punto di vista scientifico il paesaggio si può vedere come un mosaico di ecosistemi. Un ecosistema a sua volta si può definire come l’insieme delle interazioni tra le componenti abiotiche (ad es. rocce, acque, flussi di nutrienti e di energia) e biotiche (microorganismi, vegetali, animali). E’ un sistema aperto che scambia materia ed energia con l’intorno. Il flusso di energia è principalmente quella solare, lo scambio di materia coinvolge il suolo (a sua volta un insieme di batteri, alghe, miceti, animali etc., fonte di nutrienti e deposito di materia organica), le precipitazioni atmosferiche (che veicolano anche nutrienti -quali i composti azotati- microelementi ed inquinanti) e l’atmosfera (fonte e luogo di scarico di anidride carbonica, ossigeno, metano etc.). Le interazioni tra le componenti abiotiche e quelle vegetali ed animali generano le forme visibili che assume il paesaggio (1). Non è un sistema in equilibrio stabile nel tempo, ma in continua evoluzione. In Galizia (come in molte altre parti dell’Europa, ad esempio nelle aree a macchia mediterranea) vi sono evidenze di incendi provocati dall’uomo fin da tempi preistorici per mantenere ampie zone a pascolo. La formazione di questi quasi-stabili paesaggi (che richiedono per essere tali l’iniezione di rilevanti quantità di energia), non fu programmata a tavolino, né pastori e vignaioli erano coscienti dei possibili effetti – positivi e negativi-delle azioni che esercitavano sul territorio.

L’intervento umano –che non è il solo fattore che contribuisce al paesaggio- semplifica di solito la complessità degli ecosistemi, cosa visibile nella trasformazione di una foresta matura in coltivi in cui predomina una sola o poche specie vegetali. Tutto questo modifica i flussi di acqua, energia e caratteristiche del suolo. Si deve quindi reintegrare l’energia estratta con aggiunta di fertilizzanti, materia organica; eliminare la competizione tra le specie vegetali ed animali con pesticidi, diserbanti etc. Questo in generale, ma il paesaggio è anche il risultato della sovrapposizione non solo delle colture (agrarie) ma anche delle culture che si sono succedute. Ad esempio i ciliegi possono essere disposti per formare giardini e godere delle loro fioriture oppure utilizzati – anche qui in forme molto diverse- per la produzione ed utilizzo del loro frutto.

In definitiva fattori economici, culturali e sociali se non determinano in senso stretto il paesaggio, sono tra i fattori che contribuiscono a crearlo. I viaggiatori nel XVI notavano attorno a Valladolid ampie distese di vigneto, coltivo remunerativo per i ceti abbienti della città. Questo fatto si doveva ad una cultura che apprezzava, consumava e disponeva di risorse per pagare i costi del vino. Solo verso la fine del XIX secolo si iniziò a trasformare l’ampia produzione spagnola di orzo in birra; la Spagna è ancora oggi il massimo produttore di orzo europeo.

Il paesaggio castigliano è effetto anche del clima il quale crea le condizioni (ad esempio umidità e temperatura) favorevoli per lo sviluppo solo di alcune specie animali e vegetali. Il clima della conca del Duero e dell’alta conca dell’Ebro è mediterraneo continentale, con inverni rigidi ed estate calde ed a volte torride. Da ciò

una varietà di coltivi che tuttavia non tiene il confronto con quella tipicamente mediterranea, nella quale la differenziazione di suoli e rilievi orografici è inoltre maggiore. Infine si deve notare come dalla metà circa del XX secolo sia diventato evidente un cambio sostanziale nella disponibilità energetica, prima basata direttamente ed indirettamente sull'energia solare e sostituita poi da combustibili fossili. L'industrializzazione con il suo corollario di meccanizzazione dell'agricoltura, ha ridotto enormemente il numero degli addetti in questo settore e mutato la dimensione degli appezzamenti agrari. Tutto questo è stato anche effetto di un radicale mutamento nella organizzazione del lavoro e della disponibilità di capitali (2). Il livello di vita è molto migliorato; le comunità agrarie del passato non erano né isole felici, né esenti da fallimenti, come testimoniano la denudazione delle mesete (con la connessa penuria fino ad epoche recenti di legna da ardere), la familiarità con le carestie, un livello di vita al limite della sopravvivenza ed una speranza di vita assai bassa.

Note

1- Il paesaggio può esser visto come una "proprietà emergente" nel senso della teoria della complessità. Come esempio di proprietà emergente si può considerare la temperatura di un gas: benché le molecole di quest'ultimo possano avere in un dato istante velocità tra loro molto differenti (da zero a supersoniche), la gran parte di esse si raggruppa attorno a valori medi che sono correlabili con la temperatura del gas. Un esempio forse più calzante di proprietà emergente è un formicaio nel quale vi è un numero enorme di interazioni tra le formiche, basate su poche regole semplici quali gli ormoni emessi da esse, che però portano ad una organizzazione capace di autoriprodursi per tempi anche lunghi (una decina d'anni nel caso della *Formica rufa*, la formica rossa dei boschi). Un sistema complesso ha meccanismi di retro-azione positiva e negativa; un esempio di quest'ultima si potrebbe sintetizzare così: se una aspirina fa bene, tre o dieci non fanno meglio (come nel caso di risposte lineari). I sistemi complessi vanno soggetti a cambiamenti di stato, a biforcazioni, come quando un solido fonde o quando l'aggiunta di una sola goccia ad un vaso già pieno ne fa traboccare una quantità di acqua che appare esagerata a fronte del piccolo impulso esercitato. Trasportata nel campo politico una biforcazione significa la possibilità del collasso di una società umana oppure del suo passaggio ad un livello di complessità maggiore.

2-Tello E., *La formación de los paisajes agrarios mediterraneos*. Hist. Agraria, 19, 195-212.

8.6- Il paesaggio umano delle valli pirenaiche del Camino francés e la transizione verso l'Atlantico

Si è già visto brevemente come il percorso da Saint Jean Pied de Port a Santiago sia una successione di habitat differenti. Si passa da ambienti montani, con pendii ripidi ove predominano le faggete, i pascoli e dove il colore dominante in primavera-estate è il verde, a conche come quella di Pamplona e la valle dell'Ebro con clima mediterraneo, regno della vite e dei cereali, per entrare nella conca del Duero, dove la presenza di alberi è scarsa, dominano i coltivi a cereali, le forme del paesaggio sono definite dalle linee orizzontali delle mesetas ed il colore dominante, in estate, è l'ocra. Superati i monti di Leòn si entra nella Galizia verde e piovosa, con frequenti piccole mandrie di bovini al pascolo. Sono molto diverse anche le forme di aggregazione della popolazione umana: piccoli centri e case sparse nelle valli pirenaiche, pochi grandi centri in Castilla y Leòn, ancora abitato sparso e piccoli centri in Galizia (1). Le diverse forme del paesaggio, di colture, di tipologie del suolo, di reti di nuclei abitati, influiscono sui caratteri delle persone, sui loro costumi, non ultimi quelli politici. Un andaluso si può distinguere da un castigliano non solo per qualche particolarità linguistica e fonetica (2), ma anche – mediamente – per le scelte di voto politico. In tutta questa fascia, dai Pirenei all'Atlantico lungo il Camino francés, predomina la piccola proprietà, a differenza del sud della penisola dove il latifondo ed il bracciantato è stato dominante. Mutano anche le forme delle abitazioni. Burguete, il municipio che si incontra

sul Camino dopo Roncesvalles ha le case quadrate, con tetto a due o 4 spioventi, in genere non più di due piani più soffitta; la porta centrale e le finestre spesso hanno bei sostegni ed architravi in pietra a vista come si può vedere sul Camino francés a Zariquegui, poco dopo Pamplona. Questo attualmente, ma un pellegrino anonimo fiorentino nel 1447 le trovò “tutte di legname” (su Burguete vedi Cap. 10; in effetti che fosse “tutto di legname” sembra aver favorito i numerosi incendi che soffrì questo villaggio, nel 1399, 1422, 1572, 1793; l’ultimo, che interessò una decina di abitazioni, nel 1910. Cf. Ruiz T.F., Burguete-Auritz, nueve siglos de historia, Ayuntamiento de Burguete, 1998; in rete v. mag 2021). Le cittadine sviluppatasi lungo le vie di comunicazione del Camino hanno in genere una tipologia simile, costituite da file di case allineate lungo la via principale. I centri abitati sono spesso sulle rive di un corso d’acqua ed in questo caso in corrispondenza di un transito agevole su di esso: Zubiri, Larrasoaña, Arre, Puente la Reina, San Domingo de la Calzada, Cacabelos, Carrión, Portomarín; oppure su colli ben difendibili come Pamplona, Obaños, Navarrete, Grañon, Ciriaqui, Astorga, Sàrria; oppure in entrambe queste situazioni come Estella e Burgos. La pietra nelle Mesetas e soprattutto nella terra de Campos è scarsa e lascia spesso il posto- nelle abitazioni più vecchie- all’argilla pressata, sostenuta da strutture in legno appena piallato, come a Terradillos, a Grañon. La pietra ritorna in terra di León ed in Galizia, ma è diversa, non più calcari o arenarie bensì il granito. La cattedrale di Santiago e buona parte del portico della Gloria (non tutto: ad esempio la testa di S. Andrea e le colonne sono di marmo) sono di granito, come pure molti dei magazzini (horreos) per conservare il mais (3). Anche i corsi d’acqua che si incontrano dai Pirenei alla Galizia appartengono a tipologie differenti; si passa dall’abbondanza pirenaica di torrenti a corso rapido e temperature medie inferiori in genere ai 10 °C, a fiumi dal corso lento come il Carrión, il Cea, il Sil. La velocità della corrente e la temperatura dell’acqua influiscono sulla fauna che vive sul fondo dei fiumi. Sollevando una pietra o cercando sotto la melma del fondo si potrebbe notare una netta diversità: plecotteri abbondanti nei corsi ossigenati e per lo più non contaminati dei Pirenei (ben noti a Hemingway che vi andava a pesca di trote, che di quegli insetti si nutrono), ma scarsi se non assenti nel Carrión all’altezza ove questo incontra il Camino francés e le sue acque sono lente (4).

Non da ultimo- e forse non slegato dal mutare del paesaggio- il pellegrino lungo il percorso del Camino può sperimentare una sequenza di stati d’animo: entusiasmo iniziale nella prima settimana (Roncesvalles, la Rioja), nella quale l’attenzione inconscia è rivolta al sé – ce la farò? – ed il pensiero continua ad agitare il corpo e viceversa. Nella seconda settimana l’attenzione di solito si sposta sul paesaggio, il pensiero inizia a fermarsi su cose esterne. Nella terza, le mesetas il pensiero cessa di accentrarsi su un qualcosa di definito. L’ultima parte, all’incirca dopo la Cruz de Hierro è sovente un periodo che si potrebbe accostare quasi alla beatitudine (5).

Note

1-Così l’etnologo J. Caro Baroja in: *The basques*, Ia ed. 1951, riedito in inglese nel 2009, in rete. Caro Baroja era il nipote di Pio Baroja (1872- 1956), un scrittore della generazione del 1898. Il testo citato è datato, ma ancora utile in alcune parti.

2- E’ frequente il seseo, la pronuncia di “ce” non come Θ , ma come “se”, ad esempio nel caso di “ceresa” ciliegia.

3- I graniti contengono (come tutte le rocce, ma in quantità maggiore di quelle sedimentarie) piccole quantità di uranio; questi decade trasformandosi in radon, un gas inerte in quanto difficilmente reagisce con altre specie chimiche, ma che è a sua volta radioattivo (V. Cap. 11,2).

4-Per chi volesse approfondire il fascinoso tema delle vita nelle acque correnti potrebbe esser utile il Manuale per il riconoscimento dei macroinvertebrati delle acque dolci italiane. APPA, Prov. Autonoma di Trento, 1994.

5- In quest’ultimo tratto uno in genere non si cura più molto di sé stesso. Agisce più che reagire. La razionalità non è annullata, ma è come se fosse liberata dalle (troppe) paure e angosce. La testa si è raffreddata. Potere delle endorfine? Probabile (v. Cap. 11,59). Anche gli aspetti religiosi diventano marginali. Per dirla con Juan de la Cruz: non si arriva alla cima del monte (alla illuminazione, alla consapevolezza si potrebbe dire) attraverso il ragionamento e nemmeno attraverso l’ascesi. Secondo questo Autore bisogna attraversare una notte oscura,

dove si silenzia il turbinio dei pensieri. In genere si dorme bene nell'ultima settimana, si gusta il mangiare anche se questo non è poi granchè cambiato da quello delle settimane precedenti.

8.7-Un paesaggio particolare: il percorso tra Castrojeriz e Fromista (1)

Appena dopo i ruderi del convento di S. Antòn la valle si apre ed appare il colle (“cerro”) di Castrojeriz, isolato. E' un cerro *testigo*, un colle –testimone, che segna l'entità dell'erosione che c'è stata tutt'intorno. Dopo la cittadina, passato il ponte sul rio Odra, salendo verso il Mostalares, si incontrano in sequenza: argille rossastre, depositi marnosi, sottili strati a gessi e limi grigiastri (tutti terreni propizi a fenomeni franosi) e, sulla sommità, rocce calcaree bianche con fossili costituiti da gusci di molluschi di acqua dolce. Dal Mostalares l'orizzonte appare piatto, sono i Pàramos, la copertura calcarea e permeabile delle Mesetas. Pàramos, Mostalares e cerro di Castrojeriz sono sostanzialmente allo stesso livello (**Fig. 1**). La conca del Duero almeno fino a 1,5 milioni di anni fa era un bacino interno chiuso, che diede origine ad una successione di sedimenti, in seguito non soggetti a piegamenti rilevanti, che costituiscono sostanzialmente la piattaforma che oggi si può indovinare osservando il Mostalares, i Pàramos ed il cerro di Castrojeriz. In seguito quello che sarà poi il Duero si aprì la via verso l'Oceano ed ebbe inizio l'erosione della piattaforma (vedi in seguito la geologia della penisola iberica).

Si possono attraversare le Mesetas senza incontrare nemmeno una mucca o due galline, ma gli uccelli sono ben rappresentati: Aguilucho lagunero (falco paludino, *Circus aeruginosus*), Carricero común (cannaiola comune), Abejarucos (Gruccione), tipici di zone umide; segnalata anche l'Aguila calzada (aquila minore, *Hieraetus pennatus*); comuni anche la Lepre e la Vipera (“Vibora haciacuada”). Sul pendio arido che sale al Mostalares sopravvivono licheni e la “hierba de siete sangrias” utilizzata un tempo come febrifugo (*Lithospermum fruticosum*, sinonimo di *Moltkia rupestris* Brandt 1902, presente, ma rara, anche sulle Prealpi Venete), e specie come il Chucarro (*Ononis tridentata* L.; gipsofila), la Botonera, (*Santolina rosmarinifolia* L., xerofila), i Flores del Sol (girasoli). Tra gli alberi di basso fusto il serbago domestico o jerral (*Sorbus domestica* L., edule), testimone di sue passate coltivazioni su quei pendii (si vedano in rete le molte ed eccellenti fotografie delle specie citate).

Dopo il Mostalares, ormai nella Tierra de Campos, il sentiero corre su un pianoro di terre rosse, argillose nelle quali se piove- e se il sentiero non è stato coperto con macadam- si affonda. Poco più oltre si trova una delle rare sorgenti di questo tratto, la fuente de Piojo (secondo una versione era luogo dove i viandanti si spulciavano). La sorgente affiora in un lembo di terreno calcareo, permeabile. Sulle rive del Pisuerga vivono le nutrie, sfuggite a qualche allevamento, il pajaro moscon (pendolino, *Remiz pendolinus*), l'oropendola (*Oriolo oriolus*); il cangrejo señal (specie di gambero introdotta dal Nord America, *Palifastalus lemiusculus*), rossastro, che ha sostituito da qualche decina d'anni il locale gambero detto Cangrejo iberico, di colore verdastro. Nel fiume è comune il barbo. Nella Tierra de Campos erano comuni un tempo i palomares, le colombaie, costruzioni in mattoni di argilla pressata che ospitavano comunità di colombi, utilizzati per le uova e la carne. A Mansilla de las Mulas, nel locale bel museo etnografico vi è una sala dedicata a loro. Dopo Boadilla e fino a Fromista si cammina lungo il Canal de Castilla, un'opera idraulica iniziata nel 1700 e che merita un cenno a parte (vedi in seguito).

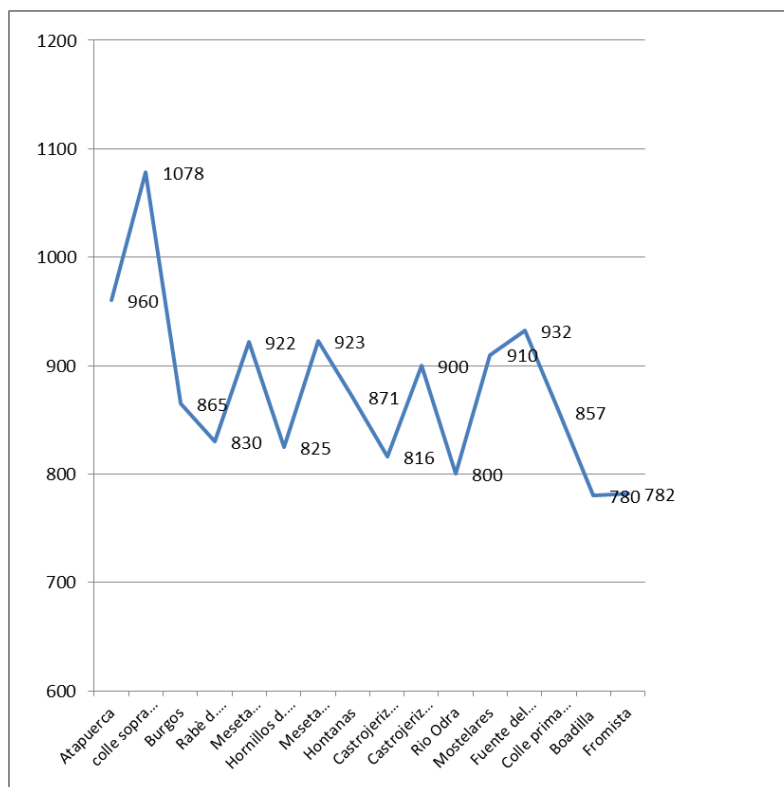


Fig. 1 Profilo altimetrico da Atapuerca a Fromista. Si noti la costanza – attorno ai 920 m slm, delle cerros e dei pàramos. Atapuerca, 960 metri; 960; cerro tra Atapuerca e Burgos, 1078; Burgos, 865 ; Rabè d. l. Calzada, 830; Meseta dopo Rabè, 922; Hornillos d. Camino, 825; Meseta prima di Hontanas, 923; Hontanas, 871; Castrojeriz, 816; Cerro di Castrojeriz, 900; Mostelares, 910; Fuente del Piojo, 932; Colle prima di Boadilla, 857; Boadilla, 780; Fromista, 782.

Nota

1-Vedi in particolare: M.A. Pinto Cebrian, J.C. Ultiel Alfaro, *Castrojeriz –Fromista. Cuando los lagos cubrian el paisaje*. Caja de Burgos, 2010, pp. 24. In rete v. mag 2021

8.8- I Canali di Castilla (1)

I canali a scopo irriguo e navigazione non sono certo una esclusività occidentale, ma quelli costruiti in Europa nel periodo tra XVII e XVIII secolo in Francia, Spagna, Inghilterra sono stati opere davvero cospicue. Non mancano affatto in Italia, si pensi ai navigli milanesi ed a quelli veneti (al riguardo v. R. Vergani, *Brentella. Problemi d'acque nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, 2001). Il Canale di Castiglia ed il suo gemello, il canale imperiale di Aragón, si possono definire figli dell'illuminismo, anche se iniziati ben prima, nel XVI secolo. Facilitare le comunicazioni ed i trasporti dell'entroterra col mare era ritenuto allora, a ragione, un motore dello sviluppo economico. La strada fu aperta dopo la metà del 1600 dal canale du Midi che collegava Sète sul Mediterraneo con Tolosa e questa, tramite un canale parallelo alla Garonna, con Bordeaux. Laffi nel suo resoconto scrive dei lavori in corso di queste aree. In Spagna un progetto di un canale per agevolare il trasporto di grano e lana dalla Castiglia ai porti del mar Cantabrico fu presentato alle Cortes nel 1548, promotore Bartolomè Bustamante de Herrera. I lavori iniziarono nei primi anni 1550 e nel 1555 erano stati scavati i primi 28 km. Si ebbe poi una lunga interruzione fino a metà 1700, quando la progettazione fu affidata al francese Claude Lemaure. A fine Settecento era stato costruito il tratto che passa per Fromista (il Camino entrando in

Fromista attraversa una delle sue chiuse, costruite in quel periodo, con modifiche posteriori). Ferdinando VII nel 1828 fece riprendere i lavori che terminarono nel 1849. Il progetto prevedeva di collegare anche Segovia, Valladolid e giungere fino a Reinosa sull'Ebro, in Cantabria, già collegata per strada carrabile a Santander. Alla fine fu limitato a tre rami: quello di Tierra de Campos, che da Medina Rioseco saliva verso nord verso Fuentes de Navas, poi piegava ad est fino nei pressi di El Serrol- poco a nord di Palencia- dove si univa al ramo del Norte. Quest'ultimo saliva verso nord passando per Fromista e terminava ad Alar del Rey. Il ramo sud derivava dai due precedenti presso El Serròl, correva sulla destra orografica del Pisuerga, toccava Palencia e finiva a Valladolid. I tre rami insieme superavano i 200 km di lunghezza. Il loro periodo aureo fu quello fino 1860 circa, quando su di esso navigavano fino a 350 barche da trasporto. In seguito le ferrovie si dimostrarono più economiche. Ancora nel 1919 vi erano circa 10 imbarcazioni adibite a trasporto merci, trainate da muli lungo le rive. Dal 1959 la navigazione è proibita ed il canale è utilizzato a scopi irrigui (serve a tale scopo ca. 23.000 ettari) e per acqua da potabilizzare. Si sta cercando di promuovere dei percorsi ciclabili lungo le rive dei canali, sovente alberate. I canali di Castilla attraversano numerosi rii su ponti canali e nel complesso costituirono nel loro tempo un'impresa ingegneristica di prim'ordine, anche se il loro completamento arrivò troppo tardi. Attualmente le loro rive costituiscono degli habitat ideali per uccelli acquatici (v. sopra), flora palustre (*Tipha latifolia*, *Phragmites ssp.*, *Scirpus lacustris* etc.), molluschi acquatici (una specie invasiva asiatica è giunta anche qui, come in molta parte dell'Europa, Italia inclusa, il bivalve *Corbicula fuminensis* (cf. Diario de Leòn, 10 giu. 2007). Nelle acque il barbo è comune e le nutrie (originarie dal Sud America, la loro pelliccia è il "castorino") non mancano. La vegetazione delle rive costituisce una frattura con l'ambiente circostante, (costituito ormai solo da sparse presenza di *Quercus ilex*, *Q. farnia*, *Q. pyrenaica*) ed è rappresentata da *Populus alba*, *P. nigra*, *P. tremula*, *Crataegus monogyna*, *Lonicera etrusca*. Infine merita un cenno il canale imperiale di Aragón, il quale fu iniziato anch'esso nel XVI sec., terminato nel XVIII secolo e permise di collegare Tudela con Zaragoza, restando in sinistra orografica dell'Ebro.

Nota

1-Sulla storia del Canale di Castiglia: F. Sosa Wagner, *El Canal de Castilla. Alba y aflicción de una obra pública*. Revista de Administración Pública, 153, Sett. -Dic. 2000, 443-469. Riguardo flora e fauna: E. Casado Reyero, *Canal de Castilla-Tierra de Campos*, pp. 32 in rete visto mag 2021.

8.9- Cenni di Geologia della Penisola Iberica (1,2)

Il Camino è per un uomo un lungo percorso. Ma in fondo la sua lunghezza è meno di un quarantesimo di meridiano terrestre. E la terra è un puntolino nella via Lattea, la nostra galassia, che nel cielo notturno è visibile come una massa di stelle, una nube luminosa che si stende in direzione est-ovest come il Camino verso Compostela, almeno per chi viene da Oriente. Essa conta un numero enorme-miliardi- di stelle simili al sole ed a sua volta è solo una tra le quasi 100 miliardi di galassie esistenti. Se un mese speso nel fare il Camino non è un periodo temporale disprezzabile, non è però molto rispetto alla vita media e un nulla di fronte ai 13 miliardi di quella dell'universo. Cosa ci fosse prima di quei circa 13 miliardi di anni fa nessun lo sa ed a pensarci si può provare come un senso di vertigine (3). I tempi lunghi della geologia e del cosmo possono essere buone medicine per curare il proprio io-mio-mi. Le note che seguono non hanno pretese scientifiche, ma solo di fornire qualche indicazione di fonti bibliografiche facilmente accessibili e di buon livello per chi volesse approfondire l'origine di quei suoli così mutevoli che calpesta andando verso Compostela. Si possono saltare senza danno. Quel che conta è l'esperienza del Camino e questa ognuno se la fa da sé, non si può delegarla.

La struttura geologica della penisola iberica è riassunta nelle Figg. 1 e 2. Il Camino francés trascorre per alcune delle sue principali strutture. Da SJPP a Pamplona scavalca i Pirenei; attraversa la conca dell'Ebro ed i Montes de Oca; passa in quella del Duero, lasciando sulla sinistra la Sierra della Demanda e sulla destra i monti del Cantabrico. Dopo le Mesetas, oltre Leòn ed Astorga entra negli affioramenti del massiccio Galaico (o

galiziano). La formazione di tutte queste strutture si può a grandi linee riassumere in 3 fasi: **1-** Quella più antica che ha generato il massiccio galaico **2-**La successiva che vide formazione dei Pirenei e delle catene del

sistema centrale e del sud della penisola. **3-** Seguì la formazioni di depositi nelle conche lacustri dei bacini interni dovuta sia ad erosione delle circostanti catene emerse sia a precipitazione di carbonati, solfati disciolti nelle acque stesse etc. Come visto sopra le Mesetas della conca del Duero sono il risultato di queste deposizioni.

La formazione dei rilievi si può spiegare con la tettonica a placche (**4**): i rilievi del massiccio galaico sono stati originati dall'impatto della zolla che comprendeva la Spagna con quella del nord America, all'incirca nell'area degli attuali Appalachi, il tutto nel quadro di un aggruppamento dei continenti allora esistenti che portò al supercontinente Pangea. In una seconda fase- quella di disgregazione della Pangea- la collisione tra zolla Africana e quella europea generò i Pirenei, e le catene annesse dalle Alpi all'Himalaya. In epoca più vicina a noi, a partire da circa 23 milioni di anni fa, c'è stata la formazione delle conche lacustri interne. Quelle dell'Ebro e Duero sono quelle che qui ci interessano; in esse si depositarono sedimenti derivanti dall'erosione delle aree confinanti. In seguito questi emersero ed a partire da circa 2,5 milioni di anni furono erosi da parte della rete fluviale.

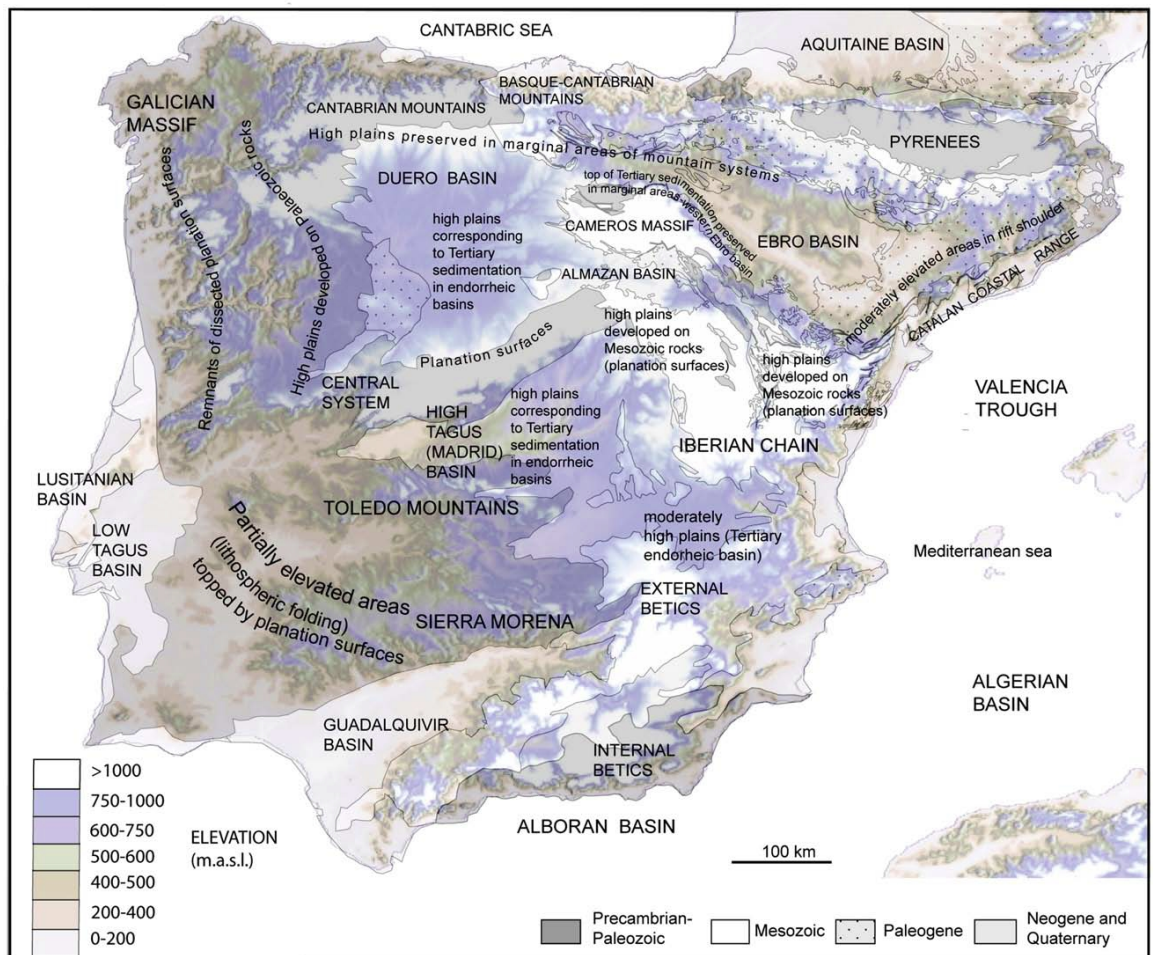


Fig. 1 Strutture geologiche superficiali della penisola iberica (da Casas-Sainz cit.)

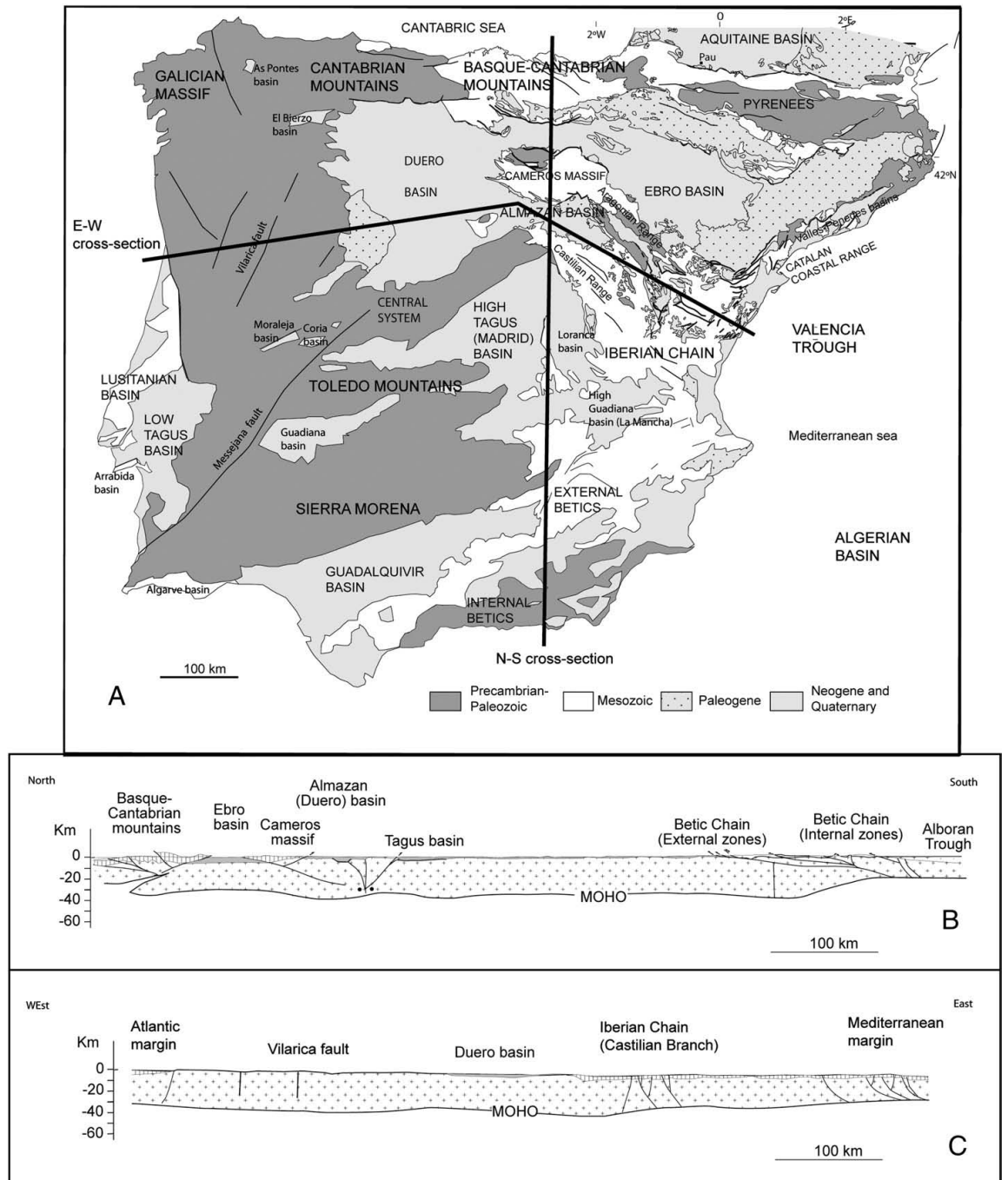


Fig. 2 Strutture principali geologiche della Spagna (da Casas-Sainz cit.)

La conca del Duero ha attualmente una superficie di circa 50.000 km². Ha subito in seguito una deformazione poco pronunciata (le Mesetas appaiono ancora piatte, non corrugate da fenomeni di piegamento della crosta), poggia su un basamento costituito (Fig. 2) da formazioni antiche, risalenti alla orogenesi ercinica, sostanzialmente graniti. Attorno a circa 30 milioni di anni fa si può immaginare che la conca fosse una depressione interna, senza sbocco al mare (una conca endorreica), occupata da un lago, nel quale la rete fluviale accumulava depositi costituiti da arenarie e conglomerati. Le fasi di sedimentazione fino a circa 2,5 milioni di anni fa sono state riunite in alcune tipologie: al fondo arenarie e conglomerati, seguite dalle argille che dominano ora nelle Tierras de campos. In seguito si depositarono in ambiente di lago poco profondo i calcari (le “calizas” che stanno sulla sommità delle mesetas) e gessi. Lo sbocco all’Oceano della rete fluviale comportò, a partire da circa 2,5 milioni di anni fa, l’erosione dei depositi citati, cosa che continua oggi e che ha originato la

struttura del paesaggio delle Mesetas. Per altre conche iberiche la sedimentazione fu anche marina, come nel caso di quella del Guadalquivir. A partire da circa 1 milione di anni fa le glaciazioni lasciarono tracce nei Pirenei, Picos de Europa, Sanabrense e, più contenute, nella Sierra Nevada.

A questa evoluzione della strutture geologiche si sovrapposero cospicue variazioni climatiche ed altrettanto rilevanti mutamenti nelle forme di vita animali e vegetali. Basterà qui ricordare come dopo l'ultima glaciazione, a partire da circa 18.000 anni fa, vi sia stata nel Nord America e in Europa una non trascurabile estinzione di mammiferi terrestri (Tab. 1). Tra le specie estinte si possono citare il mammut e la tigre dai denti a sciabola.

	Estinti, numero	Viventi, numero	% estinti	Periodo di maggior estinzione
Nord America	33	12	80	15-9000 a BP
Europa (escluse isole mediterranee)	9	14	39	16-10000 a BP

Tab.1 Estinzione dei mammiferi terrestri di peso superiore ai 44 kg. Fonte: N. Roberts, The Holocene, 1998, modificato.

Note

1-Per comodità si riassumono di seguito i periodi geologici comunemente utilizzati con i relativi intervalli temporali (si veda: <http://www.ggl.ulaval.ca>; anche Wikipedia): Hadeano (dalla formazione della terra, stimata circa 4,5 miliardi di anni fa a 4,0 mld); Archeano (da 4,0 a 2,5 mld); Proterozoico (da 2,5 mld a 640 milioni di anni). Queste ere geologiche sono quelle ove le conoscenze sono le meno approfondite. Paleozoico o era Primaria (da 644 mil a a 245 mil; suddiviso in Cambriano (fino a 505), Ordoviciano (fino a 438), Siluriano (fino a 408), Devoniano (fino a 360), Carbonifero (286), Permiano (245). Segue il Mesozoico o era Secondaria (da 245 a 66 mil anni fa; diviso in Triassico, Giurassico e Cretaceo) e Cenozoico, a sua volta diviso in Terziario (da 66 a 1,6 mil. e comprendente nell'ordine Paleocene, Eocene, Oligocene, Miocene, Pliocene) e Quaternario (fino all'attuale, con il Pleistocene e l'ultimo periodo, l'Olocene). Le Dolomiti rappresentano buoni esempio di sequenza a partire dal fine Permiano –Triassico al quaternario.

2-Per chi volesse approfondire: *3D geometry, structure and formation of the Duero basin within the Pyrenean Orogen geodynamic scenario*, P. Granado et al. (in rete visto giu. 2021); *On the tectonic origin of Iberian topography*, A.M. Casas-Sainz et al, (2009; doi: 10.1016/tecto. 2009.01.030); *The Upper Cenozoic evolution of the Duero and Ebro fluvial systems (N-Spain): Part I. Paleogeography; Part II. Geomorphology*, Daniel Mikeš, Cent. Eur. J. Geosci. 2(4)2010, 420-432. DOI: 10.2478/v10085-010-0017-4.

3-In rete ci sono molti lavori sul “prima “ del Big Bang, dell'origine dell'Universo. Introduttori: M.S. Turner, The Universe, sett. 2009, Scientific American, p. 36 sgg.; Scientific American, fascicolo Gen. 2017; H. Kragh, Cronology and the Origin of Universe, in rete visto giu. 2021; J. P. Luminet, The rise of Big Bang Models, in rete, v. giu. 2021. Il tema ha evidenti implicazioni religiose. A questo proposito si può citare Maimonide, il quale nella sua Guida dei perplessi si attiene all'ipotesi della creazione e si dice che a chi gli avesse chiesto cosa avrebbe fatto se questa fosse stata dimostrata impossibile abbia risposto:”Cambierei religione”.

4- Sulla tettonica a placche si veda : <http://www.ggl.ulaval.ca>. Questa teoria fu elaborata molti anni fa da Wegener, ma fu accettata solo parecchio dopo (i trattati di geologia degli anni 1950- ad esempio quello del Dal Piaz - in genere non la citavano, venivano usate altre teorie esplicative). In sostanza la superficie terrestre è come se fosse costituita da zolle di rocce che galleggiano su una sottostante massa fluida. Le zone emerse si muovono lentamente in un modo che si può descrivere come a fisarmonica, aggruppandosi e allontanandosi in modo quasi ritmico. All'incirca 1 miliardo di anni fa si formò un agglomerato di terre emerse che viene indicato

come Rodinia, cui seguì la sua frantumazione ed una successiva ricompattamento che portò alla formazione della Pangea. Quest'ultima si fratturò a sua volta generando la forme dei continenti che vediamo oggi. La modalità di frantumazione/riunione può avvenire, semplificando, in due modi diversi. Nel caso dell'Oceano Atlantico sulla sua dorsale, situata all'incirca a metà tra le coste americane e quelle europee-africane, si forma nuova crosta che separa sempre di più le Americhe e l'Africa-Europa. Nel caso dell'Oceano Pacifico la crosta oceanica si inabissa sotto la crosta continentale asiatica, fonde ed il magma meno denso delle rocce risale e genera la catena di vulcani circumpacifici. La ricompattazione delle zolle che portò alla Pangea diede origine dapprima alla collisione tra l'attuale Scandinavia con il Nord America (orogenesi caledoniana, circa 400 milioni di anni fa) seguita da quella dell'Europa centrale-Francia del Nord e Spagna (catene erciniche, all'incirca 340 mil. a. fa). La frattura della Pangea inizia dalla fine del Triassico, con l'apertura dell'Oceano Atlantico. In seguito l'area dell'attuale Iberia, ruotò (ma la geologia non è un scienza "dura" come fisica, chimica e matematica, è soggetta a rapidi mutamenti; qui ci si riferisce alle ipotesi formulate nelle fonti citate sopra) a seguito della spinta esercitata dalla zolla africana generando il golfo di Biscaglia e le catene dei Pirenei, contemporanee a quelle alpine. La posizione delle zolle sulla superficie terrestre in questo periodo mutò di molto: nelle montagne marocchine vi sono evidenze di tracce glaciali, ed in effetti quell'area ad un certo punto era nei pressi del polo sud di quel periodo. Il clima globale pure subì variazioni molto grandi, passando da periodi caldi, con temperature molto più elevate dell'attuale a periodi di gelo.

8.10- Il lago di Origine Glaciale di Sanabria, Miguel de Unamuno ed i Camini Sanabrense e Francès

Ad una decina di chilometri da Puebla di Sanabria- quest'ultima una tappa del camino Sanabrense che da Zamora porta a Compostela- vi è il lago origine glaciale di maggior superficie della Spagna (vedi anche par. 8.4.2). Ha una superficie di circa 3,5 kmq, una profondità massima di 53 metri, suo emissario ed immissario è il rio Tera, che sbocca poi nell'Esla, il fiume che scorre per Mansilla de las Mulas, sul Camino Francès. Nell'intorno del lago vi sono torbiere a sfagni, cosa non comune in Spagna. Si trova al confine tra il clima atlantico e quello mediterraneo e nel suo bacino sono state segnalate almeno 1500 specie vegetali; vi sono inoltre lacerti di boschi a *Quercus pyrenaicus*. Nel lago sono state individuate 7 specie di pesci, dominanti la trota ed il barbo. Poco distante da esso sorge il monastero di San Martin de Castañeda, di probabili origini visigote, restaurato tra il 897 ed il 916. Il Pseudo Turpin nel Codex Calixtinus narra di una città, Valverde de Lucerna, che sarebbe stata sommersa dalle acque del lago. Il monastero dal 1150 dipese da quello benedettino di Carracedo (località a pochi km a sud di Cacabelos, sul francès, vedi Cap. 12), al quale fu donato da Alfonso VII di León. Miguel de Unamuno, che soggiornò a S. Martin de Sanabria, trasse ispirazione da questi luoghi per il suo romanzo "San Manuel Bueno Martire". Il santo "ateo" del romanzo è il parroco di Valverde. Quest'opera letteraria fu influenzata dall'italiano "Il Santo" di Fogazzaro (cf.: S. Luppoli, Il santo di Fogazzaro y san Manuel Bueno de Unamuno, Cuadernos de la Càtedra Miguel de Unamuno, 18, 1968, 49-70).

8.11- Un "panorama " diversa : genetica della popolazione della penisola Iberica (1)

Le forme del paesaggio possono esser influenzate grandemente dalla presenza umana; entrambe evolvono e si intrecciano tra loro. Come si è visto la Penisola Iberica è stata oggetto di varie ondate migratorie, che hanno lasciato traccia nelle componenti genetiche delle popolazioni attuali. Non ci sono solo zonazioni della vegetazione dai Pirenei a Compostella, ma anche gradienti genetici (vedi fig. 1). Negli ultimi decenni si è cercato di valutare quale sia stato l'apporto delle varie fasi migratorie alla formazione del pool genetico attuale .

La Penisola Iberica è differenziata al suo interno dal punto di vista linguistico (portoghese, gallego, castigliano, basco, catalano) ed ha avuto una storia demografica complessa, con apporti costituiti- senza pretesa di essere esaustivi- da pre indoeuropei (ad esempio baschi), agricoltori provenienti dal Medio Oriente, celti,

romani, popolazioni germaniche (Visigoti, Svevi), berberi del Nord Marocco. Lo studio al quale si fa riferimento nel titolo ha analizzato il genoma di circa 1450 persone distribuite sul territorio della penisola. I risultati indicano che le maggiori affinità genetiche sono con le popolazioni francesi (63-91%), italiane (5-17%) e irlandesi (2-5%). Questi apporti sono dominanti in tutte le aree iberiche, eccetto quella degli attuali Paesi Baschi, ove prevalgono gli apporti genetici caratteristici di questa popolazione che si irradiano anche verso Navarra, La Rioja, Cantabria, via via diluendosi. Gli AA citati ritengono che questa sostanziale omogeneità di contributi esterni sia legata al fatto che questi furono processi antichi. I contributi genetici di popolazioni del Nord Marocco (quelle prevalenti nell'invasione del 711) sono inferiori ai precedenti, anche se ancora rilevabili, non sono uniformemente distribuiti e si concentrano nell'area portoghese- andalusa. La Galizia, che ebbe una breve dominazione musulmana, ha sorprendentemente un'alta incidenza di apporti genetici del Nord Marocco che gli AA. attribuiscono a spostamenti di popolazioni interni alla penisola anche di molto successivi alla invasione. All'interno della sostanziale omogeneità vi sono però delle variazioni più deboli dei profili genetici in direzione da est ad ovest, che formano bande simili ai campi verticali di una bandiera. In queste bande, lungo una direzione nord-sud vi è una elevata omogeneità. Gli A.A. ritengono che ciò sia in accordo con i movimenti di popolazione che accompagnarono la riconquista e che videro l'espansione in direzione appunto nord-sud da parte di Galizia, Leon, Castiglia, Aragón. Gli stessi riportano l'evoluzione delle mappe linguistiche della penisola da circa il 930 dc al 1300 dC che ritengono sovrapponibili alle variazioni genetiche attuali (vedi però più oltre Cavalli-Sforza e coll.).

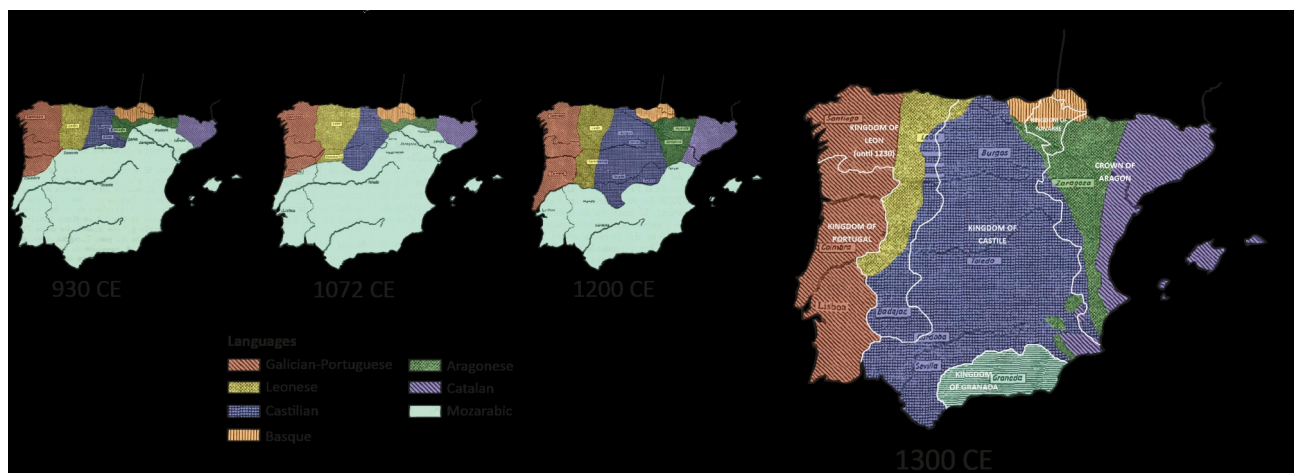


Fig. 1-Espansione delle regioni spagnole durante la Reconquista , 930-1300 dC (1). La cartina alla destra rappresenta i confini politici, quelle alla sua sinistra l'espansione dei confini linguistici.

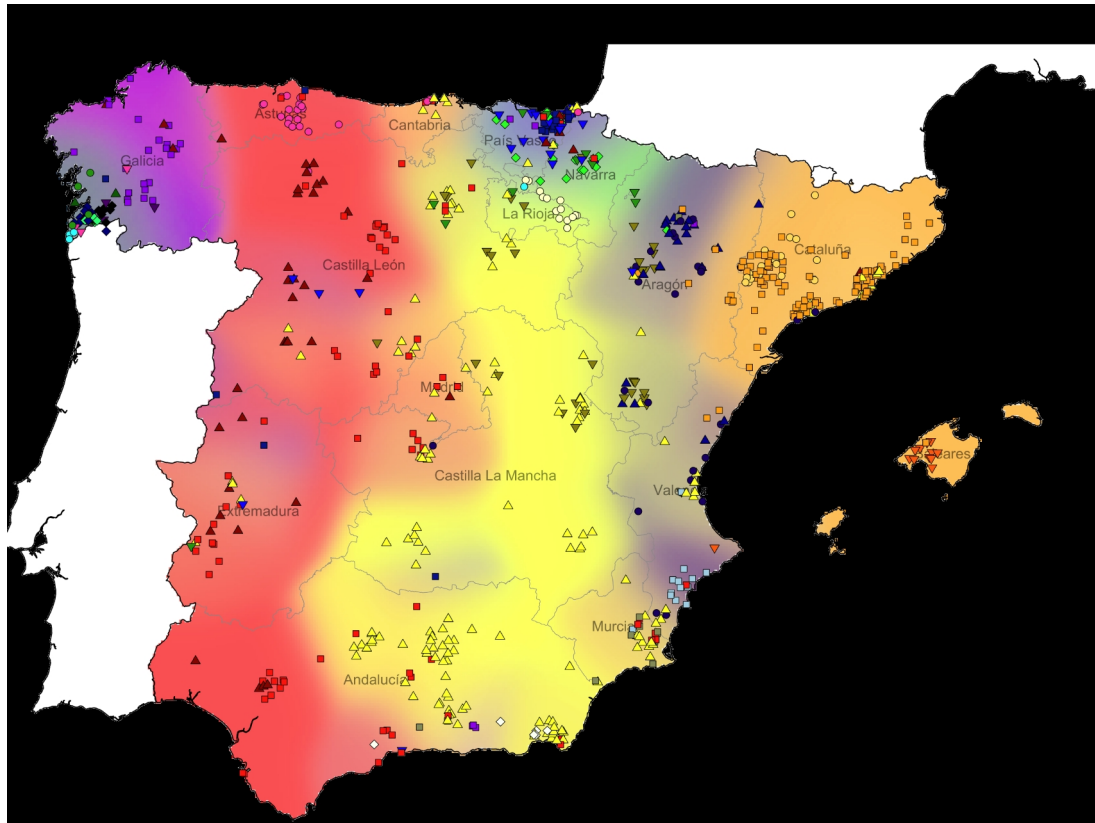


Fig.2- Diversità genetica sulla base dei dati del Rif. 1. Da sinistra: cluster genetico galiziano; leonese, castigliano, basco e, sulla destra, catalano.

Ormai molti anni fa Cavalli-Sforza *et al.* (2) condussero uno studio pionieristico sulla genetica delle popolazioni mondiali. Interessanti erano anche i dati di carattere storico che accompagnavano questo lavoro. Al riguardo si può citare: 1- la mappa da essi sviluppata circa la diffusione dell'agricoltura (la cosiddetta rivoluzione neolitica) iniziata circa 10 000 a BP nell'area mesopotamica – siriana e poi estesasi nell'area danubiana, balcanica, e circum-mediterranea; 2- la mappa della distribuzione europea dei monumenti megalitici (ca. 4000-3000 aC) che si estendono dal sud della Svezia, alle Isole britanniche, nord Germania, nord e sud Francia, Sardegna, parte della Sicilia, Puglia. In Spagna sono presenti in tutta la fascia dai Pirenei alla costa del mar Cantabrico Portogallo e costa mediterranea dell'Andalusia; resta esclusa l'area interna (cf. par. 8.3). 3-la pigmentazione dei capelli e degli occhi è stata pure oggetto di una mappa (p. 500); Spagna ed Italia (quest'ultima all'incirca a sud degli Appennini) vedono prevalere una pigmentazione scura su quella chiara; questi caratteri si equivalgono nell'Aquitania, Provenza e nord Italia, per passare gradualmente più a nord al prevalere di forme chiare. La popolazione spagnola fu analizzata da Cavalli e coll. in base a 18 *loci* (semplificando molto, presero in esame 18 pezzetti di genoma). In Spagna gli AA rilevarono un significativo cambio genetico tra l'area basca (comprendente grossomodo Navarra, Cantabria, Paesi baschi, Asturie e nord Galizia) e quella dove dominano le lingue romanze. Riguardo i Baschi (p. 517) gli AA rilevarono in base alle informazioni genetiche, come non risultassero del tutto isolati, la loro identità essendo più culturale e linguistica che genetica. Indagini più recenti hanno poi mostrato che l'area basca ha visto una immigrazione di popoli dediti all'agricoltura che si è miscelata con preesistenti popolazioni non indoeuropee. Già Cavalli *et al.* però (p. 536) facevano notare la presenza ininterrotta in loco di popolazioni almeno dal mesolitico (e quindi precedenti l'arrivo della rivoluzione agricola da est). Notarono che nei baschi attuali la mascella presenta valori verticali maggiori della norma- carattere che risulta anche da crani risalenti al tardo paleolitico. L'ibridizzazione dei baschi con le popolazioni vicine era dimostrata a loro parere dal fatto che (p. 565) essi presentano una % di RH-negativo di circa il 55 %, molto alta rispetto ai valori medi europei; supponendo che 7000 anni fa avessero avuto un valore del RH –negativo del 100% sarebbe bastata una modesta contributo genico ad ogni generazione per

giungere ai valori attuali. Gli AA. ritennero che nell'area basca il peso della popolazione paleolitica nel determinare la mappa genetica fosse maggiore di quello relativo alla popolazione aggiuntasi nel neolitico; nelle altre regioni europee si aveva invece l'opposto. Ciò si poteva spiegare col fatto che il neolitico fosse arrivato nell'area basca più tardi che altrove.

E' interessante la loro osservazione circa la mappa relativa alla seconda componente (la prima componente era relativa alle popolazioni paleolitiche ed è stata considerata sopra) (3). La mappa in questione (p. 538-539) mostra una serie di bande orientate lungo un asse nord-sud che somigliano molto alle mappe elaborate da Bycroft *et al.*, (vedi sopra), ma che Cavalli *et al.* spiegarono come effetto della diffusione neolitica, cioè degli agricoltori (mentre l'espansione della Riconquista venne da nord a sud, quella neolitica da est a ovest). Presero anche in considerazione il fatto che le mappe linguistiche avevano un andamento simile, e lo attribuirono – come più tardi i ricercatori citati più sopra all'espansione degli idiomi del nord durante la *reconquista*, ma non ritennero pertinente questo dato con la distribuzione genetica. Questo perché l'espansione della lingua non è sempre correlabile con quella genetica, come ad esempi accadde con lo spagnolo nell'America latina. La terza componente principale venne riferita dagli AA. alla colonizzazione proveniente dal Mediterraneo e mostra bande decrescenti dalle sponde di questo mare verso l'Atlantico. Nell'insieme le tre componenti considerate spiegavano circa il 53% della variabilità totale. Nelle valutazioni di Cavalli-Sforza *e coll.* la penisola Iberica mostra forti somiglianze con il sud francese, ad eccezione di una parte meridionale assimilabile all'Italia centrale, Balcani e sud della Russia, concordando in questo col citato lavoro di Bycroft *et al.*

I fattori genetici sono rilevanti, ma occorre considerare che quelli culturali giocano un ruolo molto importante nell'evoluzione umana. Il Camino è un luogo dove è facile non solo incontrare, ma anche vivere a contatto per un certo tempo con persone provenienti dai quattro angoli del globo. E' un buon punto di osservazione per valutare entrambi i fattori, quello genetico e quello culturale, e per toglierli dagli occhi alcune bende che ci offuscano la vista.

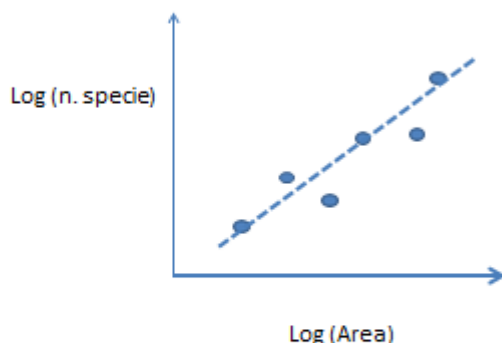
Note

1-Clare Bycroft, Ceres Fernandez-Rozadilla, Clara Ruiz-Ponte, Inés Quintela-García, Ángel Carracedo, Peter Donnelly, Simon Myers., Patterns of genetic differentiation and the footprints of historical migrations in the Iberian Peninsula. Mar. 12, 2018; doi: <http://dx.doi.org/10.1101/250191>. (chiedere autorizzazione).

2-Sulle differenziazioni genetiche delle popolazioni europee, il lavoro pionieristico di Cavalli Sforza *et al.* (P. Menozzi, A. P. & Cavalli-Sforza, L. *Synthetic maps of human gene frequencies in Europeans*. Science, Vol. 201, (1978); sulla genetica delle popolazioni della Spagna: Gayan, J. et al., *Genetic structure of the Spanish population*. BMC Genomics 11, 326, (2010). Sulla formazione dei campi linguistici nella penisola iberica: Baldinger, K., *La formación de los dominios lingüísticos en la península ibérica*. Gredos, (1963). Utile per un inquadramento generale: L. Cavalli Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, 1997 (Ia ed USA, 1994). Gli AA (p. 155) rilevano come in base ai dati loro noti “la maggiore differenza genetica all'interno della specie umana si osserva tra le popolazioni africane e quelle non africane”. Il che fa supporre che l'Africa possa esser stata il punto di diffusione della specie. Gli stessi notano (p. 193) che la correlazione tra geni e lingue può essere offuscata dalla sostituzione linguistica (ad esempio quando un popolo conquistatore, ma di modeste dimensioni demografiche, impone la sua lingua al paese conquistato). Notarono che le migrazioni sono state una costante della storia umana e sono state influenzate (p. 199) da fattori di repulsione ed attrazione (repulsione ad esempio nel caso della desertificazione del Sahara o di emigrazioni quando l'aumento di popolazione supera le risorse disponibili; attrazione nel caso delle emigrazioni dall'Europa al Nord America tra XIX e XX secolo). Gli AA. dedicano un ampio capitolo (pp. 479 sgg.) alla genetica dell'Europa. Dal momento della pubblicazione di questo lavoro ad oggi i dubbi che gli AA esprimevano circa i modi di sostituzione del Neanderthal con il Cro Magnon sono stati in parte chiariti. Vi è stata una effettiva ibridizzazione tra queste due entità. Nel nostro

genoma di europei vi è in genere all'incirca un 1-2% di provenienza dal Neanderthal. Se questo abbia comportato in quel tempo una pacifica convivenza o meno è questione aperta.

3- Gli AA. applicano ai loro dati un procedimento statistico noto come metodo delle Componenti Principali, che in soldoni permette di identificare i principali fattori che possono spiegare la dispersione dei dati osservati. Si consideri ad esempio il caso della distribuzione della figura seguente relative al numero di specie animali in funzione della superficie di alcune aree campionate (In realtà si tratta dei logaritmi decimali di queste quantità). Si nota una relazione lineare tra questi due fattori esemplificata dalla retta tratteggiata. Si potrebbe dire che la dispersione dei dati (i punti del grafico) è spiegata in modo sufficientemente preciso da due soli fattori, area e numero di specie. La tecnica delle Componenti Principali permette di individuare ulteriori fattori in gioco, le componenti principali citate del testo.



Bibliografia del Cap. 8

- 1 Alcalde Olivares C., Genova Fuster M., Analysis dendrometrica ... de las sabinas de la Dehesa de Carrillo (reserva Natural Sabinar de Calatanazor. <https://docplayer.es.224264340-A>
- 2 Baldinger, K., La formación de los dominios lingüísticos en la península ibérica. Gredos, 1963
- 3 Botero; Relationi del sig. Giovanni Botero Benese, abate di san Michela della Chiusa, Parte sesta, Relatione di Spagna, in Venetia, appresso A. Vecchi, 1618
- 4 Bycroft C., Ceres Fernandez-Rozadilla, Clara Ruiz-Ponte, Inés Quintela-García, Ángel Carracedo, Peter Donnelly, Simon Myers., Patterns of genetic differentiation and the footprints of historical migrations in the Iberian Peninsula. Mar. 12, 2018; doi: <http://dx.doi.org/10.1101/250191>
- 5 Caro Baroja J., in: The basques, Ia ed. 1951
- 6 Carta P., Magistrature repubblicane e comparazioni politiche nell'opera di Sansovino. Il

- pensiero Politico, 2007
- 7 Casado Reyero E., Canal de Castilla-Tierra de Campos, pp. 32 in rete visto mag 2021
 - 8 Cavalli Sforza L., Menozzi, A. P. & Cavalli-Sforza, L. Synthetic maps of human gene frequencies in Europeans. *Science*, Vol. 201, 1978
 - 9 Cavalli Sforza L., P. Menozzi, A. Piazza, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, 1997 (prima Ediz. USA: 1994)
 - 10 Cermenati M., Un diplomatico naturalista, A. Navagero. *Il nuovo archivio veneto*, 1912, 24, 179
 - 11 Coulon L., *Le Fidèle conducteur pour le voyage en Espagne*, Paris, chez Gervais Clouzier, 1664
 - 12 Criado-Boado F., Monumentalizing Landscape: from present Perception to the past Meaning of Galician Magalithis. *Eur. J. Of Archeology*, 2000, 2, 188-216
 - 13 Daniel Mikeš, D., On the tectonic origin of Iberian topography, A.M. Casas-Sainz et al, (2009; doi: 10.1016/tecto. 2009.01.030; The Upper Cenozoic evolution of the Duero and Ebro fluvial systems (N-Spain): Part I. Paleogeography; Part II. Geomorphology, *Cent. Eur. J. Geosci.* 2 (4) 2010, 420-432. DOI: 10.2478/v10085-010-0017-4.
 - 14 De Donà A. M., !E' a lù! E' a Lù, na Quintana dos mortos. Parallelismi e strutture iterative nell'opera di Francisco Garcia Lorca .Tesi di Laurea, Univ. di Padova A.A. 2019-20
 - 15 Etienvre Fr., Avant Masson, Jaucourt: l'Espagne dans l'Encyclopedie du Diderot. *Bull. Hispanique*, 2002, 104, 161-180
 - 16 Fedele A., Giorda M. C., Riflessioni sui pellegrinaggi, luoghi religiosi, donne e corpo. Una Introduzione. *Fondazione Bruno Kessler, Annali di Studi Religiosi*, 18, 2017, 67-81
 - 17 Foulchè-Delbosc R., *Bibliographia des Voyages en Espagne y Portugal*, 1896, 356 pp.
 - 18 Galasso G., Benedetto Croce e la Spagna. *Rivista Storica Italiana*, 2008, 2, pp. 656 sgg.
 - 19 Gayan, J. et al., Genetic structure of the Spanish population. *BMC Genomics* 11, 326, 2010
 - 20 Granado P., et al., 3D geometry, structure and formation of the Duero basin within the Pyrenean Orogen geodynamic scenario. 2012. In rete sul sito di *Academia.edu*
 - 21 Halikoswski Smith S., Gasparo Contarini 's Relazione of Novembre 1525 to the Venetian Senate ..., *Mediterranean Historical Review*, 32, 2, 189-235;
<http://dx.doi.org/101080/09518967.2017.129676>
 - 22 Laborde A., *Voyage Pittoresque et Historique en Espagne*, 1806
 - 23 Ladero Quesado M.A., Población de las ciudades de la baya Edad media. *Boletin Real Academia Historia*, T. 211, C.1, 2014, 37-78.
 - 24 Le Roy Ladurie E., *Histoire humaine et comparée du climat*, Fayard, vol.1, 2007, pp. 740
 - 25 Liceras Ganido R., tesi di laurea, Univ. Complutense, AA 2010-11, Paisaje celtiberico en el alto Duero, 2017
 - 26 Lopez Garcia P., *et al.*, Contribución al conocimiento del paisaje Holocénico de la Provincia de Soria: análisis palinológico en el yacimiento arqueológico de Parpandique. *Acta Geol. Hisp.*, 1996, 77-84
 - 27 Lopez Saez A., A. Blanco Gonzales, El Paisaje de una comunidad agraria en el borde de la cuenca del Duero. *Analysis palinologica del yacimiento protocogotas de la Gruvera de Puento Viejo (Avila)*, *Zephyros*, 57, 2004, 195-219
 - 28 Luciani V., *Sansovino's Concetti Politici and their debt to Macchiavelli*, PMLA, 1952

- 29 Luppoli S., Il santo di Fogazzaro y san Manuel Bueno de Unamuno, Cuadernos de la Càtedra Miguel de Unamuno, 18, 1968, 49-70
- 30 M. Eikman M., Concealing identities , revealing stories: Marie –Cristine d’Aulnoy’s Relation du voyage d’Espagne, <http://earlymodernfrance.org>
- 31 Madame d’Aulnoy (M. Guenther, L’Espagne sous le regard d’une française. La Relation du voyage d’Espagne (1691) de M.me d’Aulnoy. Revue electr. du theorie de la literature et de literature comparèe, 2010, 2, 127-136
- 32 Marx K., F. Engels, Escritos sobre España. <https://marx-karl.com>
- 33 Pastore S., Croce e la Spagna, in: sito enc. Treccani
- 34 Perugini C., Due viaggiatori italiani nella Spagna del Conquecento: Fr. Guicciardin ed A. Navagero, in: M.T. Chialanti (Ed.) Viaggio e letteratura, Marsilio, 2006, 323-331
- 35 Pinto Cebrian M.A., J.C. Ultiel Alfaro, Castrojeriz –Fromista. Cuando los lagos cubrian el pajsaje. Caja de Burgos, 2010, pp. 24
- 36 Roberts N., The Holocene, Blackwell, 1998, p. 118
- 37 Ruddiman W.F., Climatic Change, 61(3), dic. 2003
- 38 Santos y Ganges L., Construcción històrica y percepciòn del territorio: una vision diacronica del paisaje de Valladolid y su entorno. Ciudades, 1998, 4, 215 sgg
- 39 Sosa Wagner F., El Canal de Castilla. Alba y afliciones de una obra publica. Revista de Administraciòn Publica, 153, Sett. –Dic. 2000, 443-469
- 40 Tello E., La formaciòn de los paisajes agrarios mediterraneos. Hist. Agraria, 1999,19, 195-212
- 41 Vergani R., Brentella. Problemi d’acque nell’alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI, 2001
- 42 Zuili Marc, L’Itinerarium... de Jerome Munzer ou la temoignage d’un Allemand dans l’Espagne de la fin du XV siècle: une èncontre entre littérature de voyage et histoire, e-Spania, 2016, <https://doi.org/10.4000/e-spania.25260>